



IL PINOCCHIO DI ARTE' Nel corso della presentazione al Salone del Podestà il Cardinale ha rilanciato le sue tesi interpretative

Collodi, il cantore di verità eterne

«Entrando in comunione con i ragazzi d'Italia, ritrovò le persuasioni cristiane»

(C.S.) Giovedì scorso, alle ore 18, nel Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo si è svolta la presentazione del volume «Le avventure di Pinocchio» edito da Art'è. Dopo le brevi parole introduttive di Bruno Vespa, moderatore dell'incontro, è intervenuto il cardinale Giacomo Biffi, che, per il prezioso volume, ha scritto l'introduzione e il profilo di alcuni personaggi. Art'è, rappresentata dalla Presidente, Marilena Ferrari, e da Vincenzo Cappelletti, consigliere delegato alle attività culturali e editoriali e presidente della Fondazione nazionale «C. Collodi», ha la prerogativa di occuparsi della diffusione d'opere d'arte. Anche questo volume nasce con l'intenzione di coniugare il testo che ha per protagonista un burattino e l'arte. Per questo nell'iniziativa è stato coinvolto Mario Ceroli. Un'idea inedita, intuisci subito chi conosce l'opera del maestro, che dell'uso del legno ha un fatto una cifra stilistica. Basta ripercorrere la biografia per capire che, a differenza di tanti artisti contemporanei tratti da altri materiali, lui è affascinato dal legno. Nel 1959 inizia a sperimentarne l'uso e non lo abbandonerà più. In tutti questi anni, pur attraverso

sando vari periodi, e pur sensibile alle più significative correnti della contemporaneità, dalla Pop Art all'arte povera, Ceroli prosegue la propria ricerca sul legno diventando uno degli artisti più noti in Italia e all'estero. Vuoi per la rilevanza del nome, vuoi perché a chi chiedere di raffigurare la storia di un burattino di legno se non a colui che dal legno ha tratto innumerevoli fonti d'ispirazione, Ceroli ha disegnato le tavole che illustrano il Pinocchio di Art'è.

«L'idea del volume» racconta il maestro «è mia. Due anni fa mi proposero di illustrare il libro della Genesi o l'Apocalisse e io risposi: facciamo invece un libro su Pinocchio. Mi sembrava la cosa più bella, perché assomiglia molto al nostro Paese di litigiosi, e perché coinvolge tanti aspetti. Ho fatto prima le sculture, poi i disegni. Come si fa a disegnare un Pinocchio se non si sa chi è? La mia scultura è l'archetipo di Pinocchio, l'idea platonica vera di Pinocchio, fatto con quattro assi di legno di pino, come dice Collodi». Quante tavole ha fatto per il volume? «Tante, ma qui ne sono state usate dodici. È stata un'esperienza molto divertente, allegra. L'avrei potuta fare qua-

rant'anni fa, all'inizio della mia carriera, sarebbe stato più facile e senz'altro diverso». Progetti futuri? «Sedici anni fa ho fatto la Casa del Nettuno che ho regalato alla comunità di Bologna. È stata smontata e buttata in un magazzino vicino alla tangenziale. Quell'opera vorrei restaurarla, e, con la collaborazione di Art'è, trasformarla nel teatro più piccolo del mondo, per la Comunità Europea. Questo piccolo teatro potrebbe girare di città in città e tutto il ricavato andrebbe per realizzare una casa per i bambini di tutto il mondo. La Casa del Nettuno diverrebbe un teatro di dodici posti. Adesso si tratta di partire». Della presentazione del volume, che ha avuto un'ampia eco sulla stampa, continuano ad occuparsi anche molte televisioni. Oggi Rai 1, nella rubrica «A sua immagine», poco prima dell'Angelus del Papa, manderà in onda un ampio servizio. Sempre oggi alle 11.30, con replica giovedì alle 10.45 e alle 23.30, Rtv-Nuovarete, trasmetterà uno speciale nell'ambito del programma «Rubricario», rotocalco dello Spirito. Domani alle 21.30 «è-tv» trasmetterà la registrazione integrale della manifestazione.



Crede di dover dare conto succintamente del mio contributo alla straordinaria edizione di Pinocchio che oggi viene presentata. Il che mi costringe - e me ne scuso - a parlare di me e della vicenda dei miei rapporti con il capolavoro di Carlo Lorenzini.

Dopo le ovvie e naturali letture infantili, ho cominciato a interrogarmi e a riflettere su questo libro fin dal 1946, durante l'ultimo anno del mio liceo. È stata una riflessione che si è protratta nel tempo e si è conclusa nel 1977 con la pubblicazione di un «commento teologico» dal titolo inconsueto: «Contro Maestro Ciliegia».

L'intento di quelle pagine era di comunicare quella che anche per me era stata la «scoperta» inattesa di quella lunga meditazione; e cioè la stupefacente analogia (e, più ancora, la piena concordanza) tra la struttura del racconto collodiano e la struttura della visione cristiana della realtà, con il suo annuncio di redenzione umana e con la sua «storia di salvezza».

L'argomentazione in «Contro Maestro Ciliegia» si sviluppava totalmente ed esclusivamente sul piano oggettivo: vale a dire, la mia attenzione si portava unicamente sul libro che mi era dato di leggere, senza alcuna preoccupazione per quel che aveva voluto dire il Collodi. Dichiaravo anzi con giovanile improntitudine che il pensiero dell'autore e i suoi espliciti intendimenti non mi interessavano affatto. Confessavo addirittura di essere stato ammaliato e divertito dal «gioco del Padre che si compiace di caricare del suo messaggio le parole più disparate, anche quelle che a un primo esame sembrerebbero disadatte e lontane» (p. 223). Che se il Lorenzini fosse stato anche ateo - scrivevo paradossalmente - «il gioco mi sarebbe piaciuto anche di più, perché sarebbe apparso più scintillante l'umorismo di Dio» (ib.). Non c'era dunque da parte mia nessuna prevaricazione nei confronti della

«pinocchiologia», disciplina che rispettivo e accettavo nei suoi risultati senza alcuna contestazione. Il solo interrogativo che mi proponevo era quello della reale corrispondenza (a prescindere dalla mentalità e dalle persuasioni dell'estensore) tra la fiaba in esame e la verità rivelata. Ma questa - assertivo, e mi pare anche adesso un asserto metodologico incontestabile - è una questione «teologica», sulla quale gli studiosi della vita e dell'opera del Collodi, i critici letterari e gli indagatori della società ottocentesca non dovrebbero aver niente da dire.

Ma dopo la pubblicazione di «Contro Maestro Ciliegia» sono stato punto anch'io dalla curiosità di conoscere qualcosa di più dell'autore di Pinocchio. Ho dunque cercato di raccogliere e di vagliare tutte le notizie sul Collodi, che avevo la ventura di trovare. E devo dire di essere stato progressivamente incantato dal suo originale temperamento nonché dalla sua ricca ed estrosa umanità. L'introduzione che, a mia firma, è contenuta in questo splendido volume ideato e realizzato da Art'è può essere considerato appunto l'approdo di questa seconda fase della mia relazione con Pinocchio.

In questa introduzione prima di tutto propongo esplicitamente Pinocchio come un enigma che non ci si deve stancare di indagare.

Pinocchio possiede il dono e il fascino - oltre che di una lingua al tempo stesso vivace e asciutta, sapida ed essenziale - anche e soprattutto di una fantasia inesausta, che sa immaginare gli accadimenti più inattesi e disparati, ordinandoli tuttavia entro una vicenda rigorosamente scandita fino alla sua più logica conclusione. Così si motiva e giustifica la sua fortuna. Però non del tutto. I meriti letterari sono innegabili e sostanziosi, ma non danno una spiegazione adeguata e totalmente persuasiva della notorietà senza confini di questa insolita fiaba né del successo ottenuto anche in aree cultura-

li remotissime dalla nostra. Di fatto la narrativa italiana non conosce, dopo l'unificazione politica della nazione, un'opera che per la diffusione e il favore incontrato sia paragonabile a questa. È naturale allora e legittimo domandarsi la «ragione sufficiente» del singolare fenomeno. L'arcano si fa più intrigante, se si considera l'origine di questo libro: un'origine che si sarebbe tentati di definire casuale: pubblicato a mala, irregolarmente, di mala voglia, sul *Giornale dei bambini*, tra il 1880 e il 1883.

2. A gettare qualche luce su questo mistero e ad appu-

GIACOMO BIFFI *

zini fino all'Ippogrifo dell'Ariosto... Che il cielo mi perdoni, ma l'anarchia regna nello Zodiaco. Se la prima parte della frase ci dice che ormai si è insinuato nella coscienza del reduce dalle patrie battaglie il disincanto e lo scetticismo politico, la seconda ci rivela un'inquietudine che pare raggiungere una dimensione cosmica e, per così dire, metafisica. Non era più solo la visione mazziniana a essergli estranea: un po' tutte le concezioni, che pure avevano ammaliato la sua

proposta degli editori Felice e Alessandro Paggi di affidare a lui la traduzione della raccolta di fiabe del secentista Charles Perrault (*Contes de ma mère l'Oye*), pubblicata nel 1876 con il titolo *I racconti delle fate*. Dopo di allora il Lorenzini compone tutta una serie di libri per ragazzi.

Mette conto di valutare senza superficialità questo «cambio di destinatari».

Da pubblicista, animatore e collaboratore di vari giornali, egli si era rivolto soprattutto alla classe di «quel-

culturale, su cui finora non ci si è soffermati abbastanza - è intervenuta proprio nel corso della stesura del suo capolavoro: una stesura che, come abbiamo visto, appare non poco stentata e accidentata. Questa terza «svolta» si colloca, o almeno comincia a delinearsi, tra il 27 ottobre 1881 (data della puntata con la «impiccagione» di Pinocchio) e il 16 febbraio 1882 (data della ripresa del racconto con la «risurrezione» dell'inverosimile «eroe»).

«La storia di un burattino» (questo era il titolo primitivo dei primi quindici capitoli dell'opera che abbiamo tra-

cessivi del beneficiato. Tra l'altro - pur se il testo non lo dice - i furfanti, una volta impiccato Pinocchio, si sarebbero ovviamente impadroniti delle monete d'oro e sarebbero risultati in assoluto vincenti. Nella redazione ultima e definitiva de *Le avventure di Pinocchio* tutto invece cambia, anzi tutto semplicemente si rovescia: la «storia» si illumina di significato e di intenzionalità. La vicenda dell'umanità e dei singoli - raffigurata e simboleggiata dalle multiformi peripezie del burattino - è ideata in modo organico nei suoi passaggi essenziali: il suo avvio, il suo dispiegarsi, il suo arrivare alla conclusione; una conclusione che retrospettivamente rischiarerà e finalizza ogni antecedente. La storia dell'uomo non appare più (come nella prima parte), per usare le parole di Shakespeare, «la favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla» (Macbeth V, 5): al contrario, essa diventa un percorso ben finalizzato, con un senso, un progetto, un traguardo.

Come si vede, il Collodi tra *La storia di un burattino* e *Le avventure di Pinocchio* ha cambiato radicalmente la prospettiva. Ed è un cambiamento non puramente redazionale o letterario: è sostanziale e determina il significato di tutto.

Non mancava di originalità la primitiva idea del Lorenzini di porre termine alle peripezie del suo insolito protagonista con una morte per impiccagione; una morte descritta drammaticamente e addirittura con qualche evidente allusione all'agonia di Cristo in croce: una sofferenza di «tre ore» e un estremo appello al padre («Oh, babbo mio!... se tu fossi qui!...»). Era indubbiamente una finale tragica e inquietante, ma aveva anche una sua suggestiva poetica: il burattino di legno toccava il vertice dell'umanizzazione nella condivisione con noi del mistero della morte, sicché sembra qui alluso e implicito il convincimento che appunto la morte sia il senso e lo scopo dell'in-

tera realtà, e in particolare dell'uomo.

Finale poetica, e tuttavia assurda: assurda nell'economia della fiaba, perché assegnava una morte umana a una realtà legnosa e quindi subumana; più ancora, assurda nel messaggio proposto, perché indicava il nulla come il solo desolato traguardo dell'esistenza. È la stessa lucida assurdità che ritroviamo in Leopardi: «Pare che l'essere delle cose abbia per suo proprio obbietto il morire. Non potendo morire quel che non era, perciò dal nulla scaturirono le cose che sono» (*Cantico del gallo silvestre*).

Messaggio assurdo e messaggio disperato. Se l'invocazione del morente rimane senza risposta - se il padre resta latitante e muto - la disperazione è l'unica sorte che ci è riservata. Ribaltando la primitiva impostazione, il Collodi scampa alla sorte di essere l'incerto profeta dell'irrazionalità e dell'angoscia, e diventa il vate non dell'assurdo ma del «mistero» salvifico, non della disperazione ma della speranza. Ed è appunto per questo che egli trova ascolto negli uomini di tutti gli angoli della terra.

L'ipotesi che ci pare insomma la più plausibile e illuminante è che, proponendosi di entrare in profonda comunione con i suoi interlocutori - con i ragazzi d'Italia e con la loro «cultura» nativa - fino a cogliere per un felicissimo intuito l'antico patrimonio ideale depositato e racchiuso nelle loro intatte coscienze, Carlo Lorenzini finisca anche col ritrovare (di là dalle ideologie successivamente sopraggiunte) le persuasioni implicite e indiscusse della sua prima età. E, calandole con l'istinto infallibile dell'autentico poeta nella fantastica invenzione di una deliziosa storia surreale - egli diventa inopinatamente il cantore di verità sostanziali ed eterne. Forse appunto nell'individuazione di tali verità «sostanziali ed eterne» - è la mia proposta e il mio auspicio - il «problema collodiano» potrà ricevere qualche luce.

* Arcivescovo di Bologna



In alto, una illustrazione di Mario Ceroli all'edizione de «Le avventure di Pinocchio» curata da Art'è; a fianco, un momento dell'incontro

rare l'origine del «miracolo» di Pinocchio è, a mio avviso, indispensabile esplorare a fondo tre «svolte» o tre «crisi» che segnano la vicenda interiore del Lorenzini, a cominciare dal suo ritorno a Firenze, dopo aver partecipato alla prima e alla seconda guerra d'indipendenza.

La prima «svolta» si colloca nel 1860; ed è una crisi al tempo stesso politica e spirituale. Proprio nel 1860 il Collodi arriva a scrivere su *«La Nazione»* (ed è, nella sua perentorietà, una confessione sorprendente): «Tutto è favola in questo mondo, tutto è invenzione, dall'idea di Maz-

zini fino all'Ippogrifo dell'Ariosto... Che il cielo mi perdoni, ma l'anarchia regna nello Zodiaco. Se la prima parte della frase ci dice che ormai si è insinuato nella coscienza del reduce dalle patrie battaglie il disincanto e lo scetticismo politico, la seconda ci rivela un'inquietudine che pare raggiungere una dimensione cosmica e, per così dire, metafisica. Non era più solo la visione mazziniana a essergli estranea: un po' tutte le concezioni, che pure avevano ammaliato la sua

giovanza, adesso non riescono più a persuaderlo. Beninteso, non rinnega niente del suo passato, non diventa un reazionario; ma i risultati del sommovimento e della grande impresa, cui aveva fattivamente contribuito, non gli piacciono. Gli antichi ideali non sono ripudiati, ma non è soddisfatto della forma in cui si sono invertisi.

La crisi di Carlo Lorenzini trova poi uno sbocco impreveduto (ed è la seconda svolta) nella sua decisione di rivolgersi non più al mondo deludente degli adulti, ma a quello dei piccoli.

L'occasione iniziale fu la

che contano». Ma a un certo punto il suo pessimismo - o meglio il pessimismo del suo realismo - lo persuade dell'inutilità di questo impegno, e lo decide di rivolgersi ad altri interlocutori: di spendere cioè il suo ingegno e le sue fatiche non più per gli adulti - non più per i «personaggi», importanti sì sulla scena pubblica ma ormai ideologicamente sclerotizzati senza rimedio - bensì per i ragazzi che possiedono un'umanità ancora nativamente fresca e aperta alla ragionevolezza e alla verità.

La terza «svolta» - ed è una vera e propria «conversione»

mano) è ciò che era stato inteso e progettato in partenza. Doveva costituire un racconto chiuso in se stesso: difatti dopo il quindicesimo capitolo c'è inequivocabilmente la parola «fine». Per il Collodi, con la morte di Pinocchio la fiaba era arrivata al suo termine.

Qui qualche osservazione si impone. Niente ne *La storia di un burattino* va a buon fine: né la costruzione del pupazzo di legno, che delude subito il suo creatore; né gli sforzi educativi del Grillo parlante; né la generosità di Mangiafoco, che è premessa e causa involontaria dei guai suc-

SANTI PIETRO E PAOLO: MESSA DELL'ARCIVESCOVO

Sabato prossimo si celebra la festa liturgica dei Santi Pietro (nell'immagine) e Paolo. Come ogni anno, in questa occasione il cardinale Giacomo Biffi presiederà la Messa episcopale alle 17.30 nella Cattedrale intitolata appunto a San Pietro. Ricordiamo che l'Arcivescovo ha dedicato al Principe degli Apostoli un libro: «Pietro, mistero di forza e debolezza» (Edizioni Paoline).



Domenica la Giornata della carità del Papa: in tutte le Messe preghiere e raccolta di offerte

Domenica si celebra la Giornata della carità del Papa, con la raccolta dell'«Obolo di San Pietro» in tutte le chiese, e con la preghiera per il Papa (nella foto) e per il suo ministero nella Chiesa universale. Per questa ricorrenza il Cardinale Arcivescovo concede di poter celebrare una Messa votiva di San Pietro nella giornata di domenica prossima, con le letture proprie, per dare la possibilità di una opportuna catechesi sul ministero petrino nella

Chiesa. In ogni caso, in tutte le Messe si dovranno fare particolari intenzioni di preghiera per il Papa, per la sua salute, per il suo ministero e perché egli sia riconosciuto come segno visibile dell'unità della Chiesa. Inoltre si avrà cura di invitare i fedeli a sostenere con la loro offerta la carità che il Papa esercita verso situazioni di necessità in tutto il mondo, e le offerte raccolte nella Giornata verranno versate poi

presso l'Ufficio Amministrativo della Curia. La nostra Arcidiocesi negli ultimi tre anni ha leggermente aumentato la raccolta fino ad arrivare agli 88 milioni del 2000; tuttavia la quota pro capite è soltanto la metà di quella italiana. Aiutare il Papa deve essere un onore, non una fatica; e anche la solidarietà concreta è un segno di comunione vera, nella quale «gli uni portano i pesi degli altri».

† Claudio Stagni



Natività di S. Giovanni Battista: domani il Cardinale a Persiceto

(C.U.) Domani, festa della Natività di S. Giovanni Battista, il cardinale Giacomo Biffi celebrerà alle 11 la Messa nella Collegiata di S. Giovanni in Persiceto, dedicata appunto al Battista. Durante la celebrazione, l'Arcivescovo investirà ufficialmente tre nuovi Canonici del Capitolo della stessa Collegiata. La Messa sarà preceduta alle 10.30 dalla recita delle Lodi, presente il Capitolo. «Siamo naturalmente molto felici della presenza del Cardinale - dice il parroco monsignor Enrico Sazzini - che con la sua presenza e l'investitura dei nuovi Canonici renderà particolarmente solenne questo giorno per noi di grande festa». Pur essendo infatti la parrocchia dedicata al martirio di S. Giovanni Battista, da sempre la festa della parrocchia stessa e del paese coincide con la celebrazione della Natività. La celebrazione, anche civile, con grande fierezza paesana, si concluderà la sera alle 21 con il concerto, in chiesa, dal Coro «I ragazzi cantori di S. Giovanni in Persiceto» diretto da Leonida Paterlini: esso, com'è consuetudine, presenterà il meglio del proprio repertorio dell'anno.



DIOCESI Si è svolto l'incontro del Consiglio scientifico dell'Istituto, introdotto dagli interventi del Cardinale e di monsignor Vecchi

Veritatis Splendor, una nuova partenza

L'Arcivescovo ripropone il testo programmatico del 23 maggio '97, finora inedito

Ha avuto una connotazione particolare l'incontro del Consiglio Scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor (nelle foto, a fianco il suo «logo», al centro alcuni momenti delle sue attività) svoltosi mercoledì scorso presso la Curia Arcivescovile. Sta infatti per concludersi la fase «fuori sede» e si prevede che nell'aprile del 2003 si possa inaugurare lo stabile della Casa della Misericordia, adattato ad ospitare la Raccolta Lercaro e le attività dell'Istituto. Perciò questo incontro è stato caratterizzato da un clima, per così dire, di «nuova partenza»: ormai giunti al completamento delle strutture esterne, è il momento per una definizione ancor più precisa di come il Veritatis Splendor si pone nel presente panorama ecclesiale e culturale, ovvero qual è il tipo di ricerca e di formazione cattolica che intende perseguire e proporre.

Molto è già stato fatto: per il settore della ricerca, i progetti conclusi hanno prodotto ben dodici pubblicazioni originali, hanno coinvolto numerosi giovani studiosi, hanno tentato l'impegnativa ma fruttuosa strada del lavoro interdisciplinare, sono stati affiancati da mostre e convegni. Ma come continuare? Come cogliere l'occasione di questa sorta di se-

condo avvio dell'Istituto, per specificare meglio quale tipo di ricerca esso persegue, il suo specifico contributo a quell'elaborazione della cultura cattolica così auspicata dal Santo Padre e dalla Conferenza episcopale italiana?

Nel dibattito è emersa da più voci la necessità che si crei un più stretto collegamento tra teologia e i vari ambiti disciplinari; che sia ancor più favorita la possibilità di uno scambio tra studiosi di diverse competenze, per uscire dalle angustie specialistiche che caratterizzano sempre di più gli ambienti accademici istituzionali. Non sono mancate anche proposte di convegni o seminari in cui gli studiosi stessi del Consiglio scientifico abbiano modo di confrontarsi sul tema della verità, che, in modo assai provocatorio per le temperie culturali attuali, è proclamato dal nome dell'Istituto: «Veritatis Splendor». È stata poi colta favorevolmente la sollecitazione espressa dal Cardinale nel suo saluto iniziale, e quasi esigita dalla presenza nella sede rinnovata delle opere della «Collezione Lercaro», di dare più spazio alle discipline artistiche.

Riguardo al settore della formazione, è stato delineato un ambizioso progetto, da affiancare agli ormai tradizionali cor-

si. Oggi, per i giovani, non mancano agenzie che si occupano di formazione professionale, ma ciò non esaurisce la dimensione formativa, che deve coinvolgere l'integralità della persona. In questa prospettiva si colloca l'impegno del Veritatis Splendor, anche per la sua natura specificamente ecclesiale. Nato come frutto del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, ha come prima attenzione l'edificazione della Chiesa, avendo la cultura come strumento e come condizione di lavoro il confronto con tutti gli altri ambiti di elaborazione intellettuale. È a servizio, cioè, di una pastorale che si trova a dover trasmettere la fede a persone sempre più acculturate o che comunque vivono in situazioni che richiedono una fede adulta, con un'adeguata conoscenza del Mistero, e la capacità e il coraggio di sapersi confrontare con tutto. Ciò che si propone, a livello formativo, è la costituzione di un ambito anche residenziale, caratterizzato da una comunità educante, che sappia guidare coloro che vogliono essere formati in una condizione avventurata e di esercizio di discernimento. Il primo impegno dell'Istituto riguardo a ciò sarà l'elaborazione di un progetto educativo omogeneo a questi fini.



Pubblichiamo la trascrizione redazionale dell'intervento svolto dal cardinale Giacomo Biffi all'incontro del Consiglio scientifico dell'Istituto «Veritatis Splendor».

L'«Veritatis Splendor» sta vivendo un lungo momento di transizione dovuto all'assenza di una sede, un'assenza che incide sulla natura dell'Istituto, pensato fin dall'inizio come una casa, dove sia gratificante sostare, intrattenersi fraternamente, operare. Non è inutile, in questa fase, chiarire i nostri intendimenti in modo che, quando finalmente saremo rientrati nella nostra sede, si possa ripartire di slancio.

In premessa vorrei ricordare che l'atto di nascita dell'Istituto risale al 23 maggio 1997, quando, in risposta alle sollecitazioni a non disperdere il patrimonio dei convegni preparatori del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, ho progettato un'ipotesi che ho accompagnata con un breve testo programmatico e ho scelto un nome che coinvolgesse non solo l'idea del dialogo, un mito dal quale siamo ossessionati, ma anche da quella della verità, traendolo dall'enciclica del Papa. «L'Istituto - recita il testo - è un organismo della diocesi di Bologna che si propone di dare risposta, per quel che gli riesce, alle interpellanze e ai problemi umani emergenti oggi in vari campi, avvalendosi della eredità del pensiero classico e della luce della Rivelazione cristiana come è custodita e

offerta nella Chiesa cattolica. Al raggiungimento di questo fine chiama a un dialogo continuato e a una elaborazione comune cultori di varie discipline (docenti di livello universitario o studiosi di assimilabile condizione culturale), che siano anche disposti a guidare e ad aiutare i giovani laureati nell'approfondimento e nella ricerca. L'Istituto «Veritatis Splendor» prevede in

unità di ragazzi a Villa S. Giacomo e in una comunità di ragazze in via Riva Reno, ciascuna delle quali è gestita con un proprio regolamento e sotto una propria direzione. Le due comunità potranno ospitare anche giovani laureandi, purché un congruo numero di posti sia sempre riservato ai giovani laureati che intendono specializzarsi».

Qualche osservazione a

la formazione sono compiti intrinseci e irrinunciabili che dovranno ispirare tutte le iniziative dell'Istituto.

Per quanto riguarda le attenzioni fondamentali, dopo l'evento nuovo e straordinario del collocamento in via Riva Reno della grande Raccolta Lercaro di arte contemporanea, sarà bene aggiungere un'attenzione estetica-artistica. Vorrei rimarcare inoltre l'importanza di formazione indirizzata primariamente ai laureati che intendono specializzarsi: dobbiamo privilegiare i giovani che sono riusciti a laurearsi e che mostrano la volontà di continuare, pur senza negare ospitalità ai più giovani.

In questo tempo di transizione l'Istituto ha svolto un'attività ragguardevole. Per parte mia vorrei citare il lavoro teologico della Scuola di anagogia, nata un po' in polemica con l'imperante teologia «katagogica». Fra i traguardi raggiunti vorrei segnalare tre pubblicazioni che sono altrettanti frutti: quella di monsignor Inos Biffi «Il mistero dell'esistenza cristiana», di padre Giuseppe Barzaghi «Anagogia: il cristianesimo sub specie aternitatis» e quella curata dal sottoscritto «Il canto nuziale: esercitazioni di teologia anagogica». La scuola di anagogia forse non ha scosso più di tanto la teologia italiana, ma è stata apprezzata dai teologi spagnoli: in spagnolo, infatti sono stati tradotti tre miei corsi: sul cristocentrismo, sull'antropologia cristocentrica e sull'ecclesiology.

In questo tempo di transizione l'Istituto ha svolto un'attività ragguardevole. Per parte mia vorrei citare il lavoro teologico della Scuola di anagogia, nata un po' in polemica con l'imperante teologia «katagogica». Fra i traguardi raggiunti vorrei segnalare tre pubblicazioni che sono altrettanti frutti: quella di monsignor Inos Biffi «Il mistero dell'esistenza cristiana», di padre Giuseppe Barzaghi «Anagogia: il cristianesimo sub specie aternitatis» e quella curata dal sottoscritto «Il canto nuziale: esercitazioni di teologia anagogica». La scuola di anagogia forse non ha scosso più di tanto la teologia italiana, ma è stata apprezzata dai teologi spagnoli: in spagnolo, infatti sono stati tradotti tre miei corsi: sul cristocentrismo, sull'antropologia cristocentrica e sull'ecclesiology.



partenza tre «attenzioni» fondamentali: filosofico-umanistica, bioetica, economico-sociale. L'attività dell'Istituto si svolge, a seconda dell'opportunità, nelle due sedi di Villa S. Giacomo e di via Riva Reno. L'Istituto ospita giovani laureati d'ambio i sessi intenzionati a un lavoro di specializzazione culturale orientato secondo gli indirizzi e le finalità sopra descritti: in una comu-

distanza di cinque anni. La Fondazione Lercaro, alla quale la diocesi ha demandato gli adempimenti necessari alla realizzazione e al supporto amministrativo, ha risposto con prontezza e generosità ammirabili: il suo presidente, che ringrazio, ha capito che il progetto era il naturale proseguimento dell'ideale del cardinale Lercaro.

Riconfermo che la ricerca

Riproduciamo uno stralcio dell'introduzione di monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato direttivo dell'Istituto «Veritatis Splendor» all'incontro del Consiglio scientifico dell'Istituto.

Nella «Novo millennio ineunte», Giovanni Paolo II incoraggia le iniziative tendenti a farsi carico della testimonianza cristiana, soprattutto nell'ambito di quanti si avvalgono delle nuove potenzialità della scienza. Di fronte al rischio di un oscuramento dell'etica, il Papa incoraggia i cattolici a compiere un «grande sforzo» mirato a spiegare i motivi della posizione della Chiesa. Non si tratta, infatti, di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano, natura che l'orizzonte della fede ci presenta modellata su Cristo.

In quest'ottica, l'Istituto «Veritatis Splendor» si pone al servizio della matura consapevolezza che la Chiesa non è stata concepita chiusa in se stessa, rifugio dell'esistenza cristiana, ma che il suo Fondatore l'ha voluta portatrice di una «responsabilità universale», cioè cattolica. Di conseguenza, appartiene al suo codice genetico anche il proporre alla società intera quei criteri e quelle norme di vita che scaturiscono dall'autentica realtà dell'uomo, come ci viene rivelato in Gesù Cristo.

In tale contesto, gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il primo decennio del 2000 invitano le Chiese in

Italia a attuare un autentico discernimento evangelico, mediante il ripristino di due attenzioni: l'attenzione alle «cose nuove» che emergono nella società; la capacità di percepire la «differenza» cristiana. Proprio tra queste due attenzioni sta l'apparente «paradossalità» dell'esperienza cristiana, dentro la quale è chiamata a misurarsi anche il «Veritatis Splendor». L'attenzione alle «res novae» emergenti

pertanto, non si limita alla ricerca fine a se stessa, ma si propone di farsi luogo di elaborazione di un «pensiero cattolico, nei vari ambiti del sapere».

Per questo, grazie alle opportunità offerte dalla nuova sede centrale e dalle altre strutture dell'Istituto, sarà possibile «attivare circuiti virtuosi di tipo interdisciplinare e transdisciplinare, per favorire momenti di scambio tra

«moria» e della «capacità progettuale». Lo sforzo di proporre momenti di formazione adeguati ai tempi nuovi e globalizzati, ma fermamente orientati all'acquisizione di un pensiero «forte» e «secondo il tutto», cioè cattolico, rimane un obiettivo irrinunciabile.

La posta in gioco è alta e la sfida è grande, ma è proprio Giovanni Paolo II che l'ha proposta ai giovani in Piazza Maggiore a Bologna il 7 giugno 1988: «Noi cristiani - egli ha detto - in Europa, in Italia, siamo e dobbiamo essere impegnati in una nuova inculturazione... Non possiamo soltanto guardare i monumenti del passato... Per la nuova evangelizzazione ci vuole una nuova inculturazione, non monumenti del passato, ma cultura contemporanea».

Ma - si è chiesto il Papa - come fare una nuova inculturazione della fede per realizzare una vera nuova evangelizzazione, con una cultura europea che si è progressivamente e programmaticamente staccata dal cristianesimo? Ecco un problema degno di questa città e di questo ambiente».

È, dunque, un problema che non possiamo rimuovere, ma che dobbiamo tentare di risolvere. Una prima risposta chiarificatrice e operativa è già stata data dal cardinale Biffi con la Nota pastorale «Guaia a me...». Il «Veritatis Splendor» è un frutto maturo nel contesto delle cinque fasi operative proposte dal Cardinale (Cfr. n. 114), quella del Congresso Eucaristico, e che la Provvidenza ci ha consegnato per rispondere all'istanza posta dal Papa come necessità primaria.



viene posta in essere dalla ricerca, che deve continuare nei diversi areopaghi «della civiltà contemporanea e della cultura, della politica e dell'economia», nella consapevolezza che «più l'Occidente si stacca dalle sue radici cristiane, più diventa terreno di missione» (Cfr. TMA, 57).

È proprio qui che si innesta la seconda attenzione, quella sul «proprum» del messaggio cristiano. Il nostro Istituto,

competenze diverse». In tale prospettiva, rimane valido, da un lato, «l'intento di formare nuove leve di ricercatori» e, dall'altro, di fare del «Veritatis Splendor» un luogo di formazione di cristiani intellettualmente qualificati, perché capaci di elaborare una cultura integrale. In un momento in cui il mondo giovanile rimane in gran parte schiacciato sul presente, con la conseguente perdita della «me-

Nella primavera 2003 la Galleria e l'edificio di via Riva Reno verranno aperti alla presenza di Ciampi, Casini e Prodi

Per la Raccolta Lercaro inaugurazione grandiosa

Nella primavera del 2003, tra il 20 marzo e il 10 aprile si terrà l'inaugurazione dell'edificio che sarà nuova sede dell'Istituto Veritatis Splendor e della Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro». Sarà un evento di grandissimo spessore, adeguato all'importanza dell'opera realizzata con la ristrutturazione del palazzo di via Riva di Reno e dell'importanza nazionale della Raccolta, che comprende circa 1600 opere dei maggiori artisti italiani contemporanei. La vicinanza del palazzo alla Manifattura Tabacchi, dove il Comune intende trasferire la Galleria d'Arte moderna, renderà tra l'altro la Raccolta parte di un importante Polo museale centrato sull'arte moderna. L'inaugurazione delle attività dell'Istituto, «polo» nazionale del pensiero cattolico, è prevista qualche tempo dopo, con una caratterizzazione più strettamente ecclesiale.

Per quanto riguarda l'inaugurazione della Raccolta, si tratterà non di un solo momento, ma di diversi eventi distribuiti su varie giornate. Al primo e più solenne momento, che avverrà nel pomeriggio, è prevista la presenza, accanto al cardinale Giacomo Biffi, ai vescovi ausiliari monsignor Claudio Stagni e monsignor Ernesto Vecchi e a monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente della «Fondazione cardinal Lercaro», delle massime cariche dello Stato e d'Europa: il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini; nonché delle autorità civili di Regione, Provincia e Comune e di quelle militari. La sera dello stesso giorno, nella Cattedrale di S. Pietro è previsto un concerto straordinario, a favore della Raccolta, della Filarmonica del Teatro alla Scala,

diretta da Riccardo Muti. In un'altra mattinata è prevista una manifestazione-apertura straordinaria della Raccolta riservata al clero, con l'incontro con il cardinale Biffi e con il vescovo ausiliare monsignor Stagni. Nel tardo pomeriggio di un'ulteriore giornata è programmata invece l'apertura straordinaria e la manifestazione riservata agli artisti, con l'incontro sempre con il cardinale Biffi, il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura e il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani. Ancora, un'intera giornata dovrebbe essere dedicata ai giovani e alle scuole, con la presenza del vescovo ausiliare monsignor Vecchi. Infine, per un'altra intera giornata è prevista l'apertura straordinaria della Raccolta e una manifestazione dedicata a tutta la cittadinanza, in particolare alle famiglie, con la presenza del Cardinale.

CHIARA UNGUENDOLI

Dal 23 settembre del 2000 la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro è protagonista in città di un grande intervento immobiliare per scopi culturali, ecclesiali e di servizio alla città stessa. Si tratta della ristrutturazione, in via Riva di Reno, del palazzo che ospiterà la sede dell'Istituto «Veritatis Splendor» e gli ambienti della Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro». La grande impresa nasce dalla convergenza delle volontà del cardinale Giacomo Biffi, dell'intera diocesi bolognese e della Fondazione Lercaro, guidata da monsignor Arnaldo Fraccaroli.

Per ospitare l'Istituto e per accogliere le opere della Raccolta (nella foto, «Cavallo» di Marino Marini), attualmente ospitate a Villa S. Giacomo, alla Ponticella, era infatti necessaria una radicale ristrutturazione dell'edificio, ereditato dalla diocesi per lascito delle suore di S. Vincenzo de' Paoli, ormai obsoleto nella distribuzione interna e negli impianti (era stato infatti costruito a partire del 1953, e aveva subito diversi adattamenti per svariati usi). L'ultima delle opere di ristrutturazione dei lavori è prevista per il prossimo autunno, con l'inaugurazione nella primavera suc-

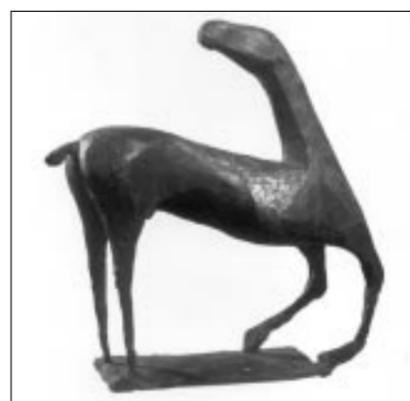
cessiva: la scoperta di problemi non preventivati nel palazzo ha infatti costretto a dilazionare i tempi e aumentato i costi. Il progetto architettonico è dell'ingegner Gianluca Bonini e dell'architetto Emilio Rambelli, di Nuovostudio di Ravenna, che cura anche la direzione artistica. La direzione dei lavori è dell'ingegner Pietro Sazzini, la loro esecuzione è affidata all'Acmar di Ravenna. Grande riconoscenza è dovuta alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che ha deliberato l'assunzione dell'onere finanziario necessario alla realizzazione del-

l'intera opera; la spesa affrontata permetterà di ottenere più di 7000 metri quadrati di palazzo rinnovati, e a fine lavori l'immobile avrà acquisito un valore molto significativo. La forma attuale dell'edificio è simile ad una C, con un corpo principale su via Riva di Reno e due ali perpendicolari. Il corpo sulla strada è alto sei piani, più un piano interrato e un sottotetto; i corpi laterali sono uno di tre piani, l'altro di quattro, dei quali due destinati alla Cappella.

Per la Galleria si è pensato di destinare gli spazi del piano terra e del piano interrato, più una sezione di grafica al primo piano, dove avranno sede anche segreteria e direzione artistica. Si è aggiunto un corpo vetrato, affiancato al retro del corpo principale, il quale, unito agli spazi esistenti, verrà a formare una grande «hall» che sarà al contempo ingresso verticale con il livello inferiore della galleria. Il percorso espositivo si verrà a sviluppare attorno al nuovo cor-

tile interno: questo spazio verde ospiterà le grandi opere di scultura. Il piano interrato diverrà sede della collezione permanente, mentre al piano terra avranno luogo le mostre temporanee.

Il resto del palazzo ospiterà la sede del «Veritatis Splendor». Al secondo piano ci saranno, nel corpo su via Riva di Reno, le aule destinate all'attività didattica dell'Istituto, la direzione e la segreteria, nell'ala est (sopra la mensa e la cucina), camera di disposizione della comunità religiosa dell'Istituto e nell'ala ovest una seconda aula magna; la sottostante ex Cappel-



la diverrà una grande sala per le conferenze, con annessa biblioteca e sala di lettura. Il terzo piano ospiterà undici studi per i ricercatori che lavoreranno nell'Istituto, due segreterie per le attività di ricerca e formazione e la Cappella; il quarto le camere per gli ospiti e i docenti, il quinto e il sesto le camere del nuovo convitto femminile del «Veritatis» per laureande e laureate. In tutto, potranno essere ospitati 27 studenti, 16 ospiti e docenti, 5 religiose. Per quanto riguarda le considerazioni compositive, elementi unificanti saranno l'uso delle grandi superfici

vetrate negli ampliamenti, i nuovi infissi metallici nelle grandi finestre esistenti e la ritinteggiatura a colori chiari delle superfici intonacate.

Un aspetto importante è il rinnovamento degli impianti tecnologici: la Galleria richiede infatti un sistema di condizionamento con controllo automatico; il resto dell'edificio avrà un nuovo impianto termosanitario organizzato in modo da rendere autonome le singole parti. I gruppi termici e frigoriferi saranno organizzati in una nuova centrale tecnologica, collocata sul tetto del corpo principale.

ESTATE RAGAZZI/1 Venerdì ai Giardini Margherita il tradizionale appuntamento; alle 10, in apertura, la Messa celebrata dal Cardinale

Torna la grande «Festainsieme»

Intanto l'attività prosegue: nostro «viaggio» in quattro parrocchie cittadine

Sono oltre una ventina, i bambini e ragazzi che partecipano a «Estate ragazzi» nella parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù; li guidano una quindicina di animatori, a loro volta coordinati e seguiti dal parroco monsignor Giuseppe Stanzani e dal cappellano don Giampiero Sarti. Arriviamo che la giornata è già cominciata: alle 8.30 infatti, in chiesa, c'è stata la recita delle Lodi per gli animatori e alle 9 il momento di preghiera iniziale coi ragazzi, animato da canti che vengono anche «mimati». Ora, alle 9.30, è il momento del grande gioco: nel campo sportivo ragazzi e animatori corrono, si inseguono, si scatenano, incuranti del gran caldo.

«Ho quindici anni, ed è la prima volta che faccio "Estate ragazzi" - dice Tairin, una delle animatrici - Mi piace molto, anche se è un po' faticoso seguire i bambini, soprattutto i più piccoli. Continuano sicuramente, anche perché questa esperienza mi serve anche "professionalmente": frequento infatti una scuola per operatori sociali». Alle 10.30 si passerà ad altre attività, che già si stanno preparando: «sono ben 10 i gruppi - spiega orgoglioso monsignor Stanzani - e ognuno fa attività molto belle: dalla costruzione dei pupazzi al ricamo, da oggetti con le perline alla preparazione delle rappresentazioni teatrali. Li guidano gli animatori, ma anche alcune bravissime "nonne"». Alle 11.30 c'è l'ultimo momento, la rappresentazione teatrale: Estate ragazzi si conclude alle 12, ma non per gli animatori, che fino alle 12.45 rimangono con il cappellano, a esaminare i problemi che si sono creati nella giornata e a programmare quella seguente. Due giorni alla settimana, poi, pranzano insieme, «e questo, assieme agli incontri, ci aiuta molto ad unirli e a capire il significato di quello che facciamo» dice Tairin.

Il venerdì poi c'è la gita, che comprende sempre due momenti: «c'è la visita ad una chiesa o Santuario, e poi il divertimento - spiega monsignor Stanzani - Il primo venerdì infatti siamo andati all'Abbazia di Pomposa e poi a Lido di Volano, il secondo al Santuario del Piratello, dove abbiamo celebrato anche la Messa e poi ad un Parco acquatico a Imola. In entrambi i casi, ho preparato dei sussidi per i bambini, per spiegare valore e significato di fede delle opere contenute nelle chiese: e gli animatori, che si

erano ben preparati, li hanno illustrati, destando grande interesse. Il prossimo venerdì invece, che sarà l'ultimo, andremo in Montagnola».

Preghiera, impegno e gioco, dunque, si alternano costruttivamente; e poi c'è il prezioso aiuto delle suore Piccole apostole del S. Cuore, che assicurano, per i bambini che lo desiderano, anche la mensa e attività pomeridiane. I risultati si vedono: i bambini sono entusiasti, come Giulia, 10 anni, che già da tre vive questa esperienza, e Chiara, 6 anni, al primo «impatto», che dicono «ci troviamo benissimo, con gli altri bambini e gli animatori»; e anche gli animatori stessi: Riccardo, 14 anni, è diventato animatore dopo aver vissuto Estate ragazzi come «alunno» e dice che si tratta di un'esperienza «bellissima».

«S e non c'è una domanda aperta, un "cuore" attento alla realtà e cosciente di sé, la risposta cristiana non ha significato; Gesù si manifesta, ma ai nostri occhi passa inosservato. Estate Ragazzi può essere uno strumento efficace per risvegliare questa attenzione soprattutto negli animatori, che sono chiamati a rendersi responsabili degli altri». E ciò che pensa don Marco Maesani, cappellano a Madonna del Lavoro, dove Estate Ragazzi terminerà, dopo tre settimane, venerdì prossimo. «Noi puntiamo molto sulle ragioni di questo impegno - prosegue - aiutandoci a capire che il divertimento e la buona riuscita sono la conseguenza di un modo di guardare la vita alla luce della fede, come risposta alle nostre domande. Ed è proprio perché questa impostazione sia chiara che una volta a settimana proponiamo a tutti la Messa, preparata e animata».

La realtà estiva per questa parrocchia sta diventando molto significativa e impegnativa. Dallo scorso anno, spiega sempre il cappellano, il numero dei ragazzi è infatti raddoppiato, fino a raggiungere la settantina; sono seguiti da due adulti e una dozzina di animatori delle scuole superiori. La giornata inizia alle 8, e procede con il racconto, i giochi e, nel pomeriggio, le attività. «Nelle prime due settimane - racconta don Maesani - ci siamo impegnati per preparare lo spettacolo coi genitori, nel quale abbiamo proposto alcuni spezzoni della recita su don Bosco, e il frutto delle at-

Venerdì, ai Giardini Margherita, si terrà la tradizionale «Festainsieme», organizzata dal Centro di Pastorale giovanile a conclusione delle attività di Estate Ragazzi nelle parrocchie. All'appuntamento sono invitati tutti i ragazzi, animatori ed educatori che hanno portato a termine o stanno svolgendo l'iniziativa estiva nei diversi punti e comunità della diocesi.

Il programma della giornata prevede l'arrivo e l'accoglienza dei gruppi di Estate Ragazzi, tra le 8 e le 9.45. La «Festa» inizierà alle 10 con la celebrazione della Messa, presieduta dal cardinale Giacomo Biffi. Alle 11.30 prima parte del Grande gioco «Sai fischiare?», che proseguirà nel pomeriggio alle 14.30, dopo il pranzo al sacco. Alle 15.30 è previsto il gran finale, con lo Spettacolo conclusivo; il pomeriggio terminerà alle 17.

Intanto nelle parrocchie Estate ragazzi procede a pieno ritmo: oggi il nostro «viaggio» approda a S. Teresa del Bambino Gesù, Madonna del Lavoro, S. Andrea della Barca e S. Lorenzo.

attività: balletti, giocoleria e micromagia». Sull'impegno richiesto loro dalla parrocchia, gli animatori esprimono soddisfazione. «Sono contenta, anche se è un impegno un po' faticoso - racconta Sara, 15 anni - perché investo bene il mio tempo, facendo una cosa utile». Per Marianna, sua coetanea, la cosa più bella è «l'affetto che sanno regalare i più

piccoli», così come per Simona, 17 anni, che dice di essere unanimemente maturata con Estate Ragazzi, imparando a «volere bene a tutti senza causare gelosie, e quindi con maggiore gratuità». Dal canto loro i bambini sono felicissimi: «Estate Ragazzi è bella perché si hanno tanti a-



MICHELA CONFICCONI

drea della Barca. Da quest'anno la proposta fatta loro è infatti particolarmente netta. Spiega Davide Baraldi, seminarista che lavora in parrocchia: «col gruppo dei giovani delle superiori ci stiamo preparando a questo appuntamento estivo da marzo. Per la riuscita di Estate Ragazzi infatti è decisiva la loro "posizione" rispetto alle cose che

vengono proposte e il loro stile nelle relazioni, tra loro e coi più piccoli. Per questo abbiamo chiarito che la responsabilità poteva essere data solo a chi aveva intenzione di accettare pienamente la proposta».

Per la stessa ragione Estate Ragazzi inizia per gli animatori alle 8.30, mezz'ora prima dell'arrivo dei bambini, e si conclude alle 18.15, ovvero un'ora dopo il termine delle attività. «Questi tempi - prosegue Davide - sono necessari al mattino per aiutarci, con la preghiera, a disporre adeguatamente il nostro "cuore" ad affrontare la giornata, e alla sera, per stilare un bilancio, che ci permetta di individuare gli aspetti sui quali è possibile migliorare». Un'impostazione, quella data al gruppo animatori, che ha richiesto una certa preparazione, realizzata con alcuni incontri specifici in parrocchia e la partecipazione al Corso diocesano.

«Quest'anno sicuramente ci è chiesto più impegno - commenta Emanuela, 17 anni, catechista - ma questo, anche se comporta più fatica, è positivo, perché rende tutto più serio e ordinato, e alla fine più bello». Una chiarezza nella proposta che si manifesta anche in uno dei momenti più intensi della giornata: la preghiera di fine mattina. «Si tratta di una ventina di minuti - afferma Davide - nei quali riprendiamo il significato della recita, e prendendo spunto dalla parola chiave, leggiamo un brano biblico in tema, in genere del Nuovo Testamento. Questo perché la Parola di Dio, se spiegata bene, ha una grande immediatezza, anche nei bambini. Basta dire che sono stati tutti molto colpiti, e ricordano bene, la frase di S. Paolo, "Rallegratevi nel Signore sempre"».

Anche a S. Andrea, dopo tre settimane di attività, l'Estate Ragazzi si concluderà la prossima settimana, con una grande festa insieme ai genitori, e l'allestimento del mercatino dei simpatici lavori realizzati dai bambini, tra i quali anche la confezione di «icone», con l'aiuto del falegname e del fabbro.

Nella parrocchia di S. Lorenzo Estate Ragazzi, che quest'anno conta una settantina di iscritti dalla prima elementare alla terza media, e più di venti animatori, dura mezza giornata. Fanno eccezione la gita, di un giorno intero, e la proposta, assai originale, di una cena e serata insieme, ra-

gazzi e genitori, ogni settimana. Spiega don Riccardo Pane, officiante nella parrocchia: «Invitare le famiglie ad un momento comune è un modo per coinvolgerle nella realtà di Estate Ragazzi. Il rischio, infatti, è che il nostro impegno sia interpretato solo come servizio, mentre esso è anzitutto un progetto educativo, del quale i genitori è giusto siano coscienti». Una chiara identità quindi, che vuole essere sottolineata anche con la proposta quotidiana della Messa per gli animatori, alle 8; e con la cura della recita, che viene preparata sempre dai giovani, per facilitare ai bambini la comprensione del messaggio.

La mattina si svolge con semplicità. Dopo la rappresentazione e la preghiera insieme, seguono il Grande gioco e poi le attività. «Ad ogni gruppo di animatori è affidato il compito di organizzare un'attività in tutto, anche nell'acquisto del materiale - spiega don Riccardo - Questo è importante anche per la loro crescita: Estate Ragazzi rappresenta infatti per loro una sorta di "scuola di umanità", nella quale vengono aiutati a maturare secondo i valori umani della fedeltà, responsabilità, condivisione, pazienza, umiltà».

Tra i responsabili è Alberto, 16 anni, coordinatore del gruppo canto: «ho terminato il mio primo anno al Seminario Arcivescovile - dice - e l'impegno in Estate Ragazzi rappresenta uno strumento in più per crescere nella conoscenza della mia vocazione. Credo anche che essa abbia influito nel mio orientamento, perché i "panni" dell'animatore hanno contribuito a far crescere in me il desiderio di servire gli altri». Così come c'è desiderio di servire e rendersi utile in Giacomo, 15 anni, che dà il suo tempo libero a Estate Ragazzi perché sente che «è una cosa grande»; o in Chiara, sua coetanea, che partecipa perché «è bello e giusto dedicare tempo ai bambini». «La cosa più bella - conclude don Riccardo - è sentirsi raccontare dai genitori l'entusiasmo dei loro figli per Estate Ragazzi, e vedere lo stupore di tanti adulti, anche non praticanti, di fronte alla dedizione e all'impegno degli animatori». Lo dice bene Federico, con la semplicità dei suoi 6 anni: «qui ci si diverte perché ci sono tanti amici, e poi perché gli animatori sono bravi e buoni».

Ha collaborato
Chiara Unguendoli

Il venerdì poi c'è la gita, che comprende sempre due momenti: «c'è la visita ad una chiesa o Santuario, e poi il divertimento - spiega monsignor Stanzani - Il primo venerdì infatti siamo andati all'Abbazia di Pomposa e poi a Lido di Volano, il secondo al Santuario del Piratello, dove abbiamo celebrato anche la Messa e poi ad un Parco acquatico a Imola. In entrambi i casi, ho preparato dei sussidi per i bambini, per spiegare valore e significato di fede delle opere contenute nelle chiese: e gli animatori, che si



In alto, un momento di Estate ragazzi a S. Andrea della Barca; qui accanto, a S. Teresa del Bambino Gesù; sotto, a sinistra a Madonna del Lavoro, a destra a S. Lorenzo



TACCUINO

Il «Circo della solidarietà»

(C.U.) Si chiama «Circo della solidarietà», perché le sue attività e i suoi spettacoli sono in parte destinati a raccogliere fondi per la «Scuola di circo», una meritoria attività che a Pernambuco, in Brasile, sottrae tanti ragazzi alla vita di strada e ai suoi pericoli. In questi giorni questa originale iniziativa è presente a Estate ragazzi in varie parrocchie e in Montagnola, anzitutto con i suoi spettacoli: ne ha realizzato uno a S. Lazzaro di Savena, uno mercoledì scorso a Castenaso, dove sono confluiti anche i ragazzi di Pianoro Nuovo, e uno ieri a Riola di Vergato, e ne farà un altro domenica, mentre in agosto ne è previsto uno ai Ss. Bartolomeo e Gaetano. Ma la piccola «compagnia» costituita da Michelle Di Gioacchino, suo fratello Paolo e un altro giovane brasiliano, Giovanni, anima anche l'«Estate» con attività di «giocoleria» e di espressione corporea (come la costruzione di «piramidi umane»), non pericolosi, ma che anzi, sottolinea Michelle, «aiutano a mettere in movimento il corpo e anche a mantenere attiva la mente dei ragazzi». Un'attività «completa» quindi, che i tre hanno appreso in Brasile: «da piccoli frequentavamo la «Scuola di circo» - spiega Michelle - Poi siamo diventati esperti, abbiamo imparato tante «specialità del circo» (dai giochi con le palle a quelli col fuoco, dal trapezio al camminare sul filo): mio fratello addirittura ha insegnato in questa Scuola. Da due anni ci siamo trasferiti in Italia, e abbiamo intrapreso questa attività, che ci premette di mantenerci e anche di aiutare la Scuola in Brasile, che è in forte difficoltà per mancanza di finanziamenti».

ESTATE RAGAZZI/2 Responsabili e collaboratori dell'iniziativa nel parco cittadino illustrano il «perché» del loro impegno

«In Montagnola, con la nostra identità cristiana»

(M.C.) «Stare con i ragazzi è per me una vocazione, e farli qui in Montagnola nell'ambito dell'Agio, una realtà a servizio della città ma con una chiara identità cristiana, rappresenta la chiamata più grande»: a parlare è Fabio, uno dei responsabili dello staff di animatori che da due settimane sta portando avanti l'iniziativa di «Estate Ragazzi» che accompagnerà il progetto «Isola Montagnola», senza interruzione, fino a settembre (nella foto, un momento dell'attività).

«Qui ho la possibilità di fare un grande servizio alla città offrendo, contemporaneamente, testimonianza della novità di vita che è possibile in Cristo - prosegue Fabio - E questo è una grande sfida per me, per la mia umanità. Devo infatti imparare tutti i giorni a mettermi in gioco completamente come

persona, e a volere bene, con verità, alle persone che mi trovo di fronte, bambini, ragazzi, adulti. Perché ciò sia possibile sono richiamato quotidianamente a rinnovare il mio incontro con Cristo e quindi a crescere nella fede; se così non fosse, passerebbe presto la «bontà», e rimarrebbe solo la fatica. In questo senso la mia presenza in Montagnola richiede una «tensione» alta, ma da anche un grandissimo «ritorno».

Gli fa eco Gionata, il coordinatore dell'Estate Ragazzi in Montagnola: «noi animatori dell'Agio abbiamo una responsabilità pubblica, ma anche un'identità chiara, che è quella dell'aver incontrato Cristo. La passione di stare coi bambini, e lo stile che in questo impegno mettiamo, non vengono da ideologie politiche o altro, ma proprio dalla figura di Gesù. E non si



tratta di una posizione in contrasto con lo spirito cittadino, perché Bologna nella sua storia è stata profondamente segnata dalla cultura cristiana. A livello personale essere animatore a partire da una chiara esperienza di

fede significa percepire quello che faccio come la mia vocazione e la realizzazione della mia vita, e stare con i bambini e ragazzi non perché mi pagano, ma perché vedo nel loro volto Cristo».

Virginia, 17 anni, è un'al-

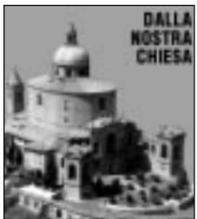
tra giovane collaboratrice del gruppo. La sua storia come animatrice della Pastorale giovanile prima, e di Agio poi, è iniziata quasi per caso. Racconta: «un giorno andai a trovare nella parrocchia di S. Caterina di via Saragozza un mio amico, ma non sapevo che lì si stava svolgendo Estate Ragazzi. Così ho conosciuto gli animatori, e loro mi hanno invitata ad unirli». Virginia si fermerà in Montagnola tutta l'estate ed ha iniziato il servizio due giorni dopo la fine dell'anno scolastico. «E un impegno grande - afferma - ma ne vale la pena. In questi anni ho imparato che non c'è niente di più bello del sorriso di un bambino; di un sorriso vero, che nasce dalla gioia. E questo mi ripaga di ogni fatica».

Anche Beatrice, 23 anni, è fresca di studi terminati: per

lei però si tratta dell'Università, e l'Estate Ragazzi in Montagnola rappresenta il primo impegno dopo la laurea in Lettere. «Mi piacerebbe che l'impegno con l'Agio potesse diventare un lavoro stabile - dice - L'animazione del tempo dei ragazzi è infatti qualcosa che va al di là del lavoro, e che proprio per questo è più coinvolgente e affascinante. Qui non si «stacca» mai: essere educatori significa uno stile di vita a casa, con gli amici, con le persone che incontri. Se così non fosse avrebbe sicuramente meno significato il nostro stare con i ragazzi, meno efficacia, e ci costerebbe, paradossalmente, tanta fatica in più. Il nostro lavoro ci chiede di essere testimoni con la vita di quello che vogliamo trasmettere, proprio perché ciò che ci anima è qualcosa che riguarda tutta la vita».



DALLA NOSTRA CHIESA



S. LORENZO Giovedì scorso il Vicario generale ha celebrato la Messa per i gruppi in partenza

Una lunga estate missionaria

«Nel vostro bagaglio il Padre Nostro e tanta umiltà»

GIANLUIGI PAGANI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano è stata celebrata giovedì a S. Lorenzo una Messa (nella foto) per tutti i gruppi che durante l'estate faranno un'esperienza missionaria. Nell'omelia, il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha affidato ai giovani il messaggio contenuto nel Padre Nostro, affinché con vero spirito di servizio lo portino nei paesi in cui svolgeranno il loro periodo di missione. «Farete la volontà di Dio partendo questa estate» ha detto monsignor Stagni rivolgendosi ai tanti giovani presenti «soprattutto se andando in quei paesi vi farete piccoli, umili, attenti, mettendo da parte tutta la nostra prosopopea di persone che sanno tutto. Non sarà facile dimenticare la nostra superbia ed il nostro istintivo pensiero di essere superiori. Ma dall'incontro con la gente dell'America Latina o dell'Africa, conoscendoli per nome, per capanna e per storia, farete la scoperta di ciò che il Signore vuole da voi». Alcu-

ni trascorreranno poche settimane in paesi lontani, altri affronteranno un periodo di missione di qualche mese, ed altri ancora trascorreranno due anni di volontariato lontano dall'Italia; ad ogni persona monsignor Stagni ha affidato una copia del Padre Nostro scritto nella lingua del paese in cui verrà svolta la missione. «Il nostro gruppo» ci riferisce Marco dell'associazione «Comunità della Missione di Don Bosco» «andrà in Madagascar in aiuto dei Salesiani che lì operano da tanti anni. Sono stato sei mesi in quel paese, insieme alla mia famiglia, ed ora altri mi daranno il cambio. Sono andato là in missione perché penso che a questo mi chiami il Signore, ad un cammino lungo, per lavorare per gli ultimi, lontano dalla mia casa. Uno degli interventi che stiamo facendo in Madagascar è a favore dei ragazzi di strada, per educare i formatori dei giovani disgiunti». «Vado ad Usokami in Tanzania» ci riferisce Silvia della Parroc-



chia di Rastignano «per un'esperienza di fede e per comprendere una realtà che è fondamentale conoscere per noi giovani, per essere realmente cristiani nel mondo». Saranno circa 160 le persone di Bologna, giovani ed adulti, che partiranno alla volta di paesi del terzo mondo. I gruppi più numerosi andranno in Tanzania, ed in particolare

ad Iringa, la diocesi gemellata con Bologna, ed a Chita, dove collaboreranno alla costruzione di una casa per l'accoglienza dei bambini e di un dispensario, che verrà gestito dalle Minime dell'Addolorata. Otto persone dell'associazione «Karibuni» aiuteranno alcune comunità sempre della Tanzania, mentre una ragazza dell'associazione

«Comunità Papa Giovanni XXIII» lavorerà in un locale pronto soccorso. Quindici giovani della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria partiranno per l'Albania, ed una decina di persone della parrocchia di Sant'Antonio di Savena andranno in Bosnia. Fra i giovani missionari laici vi saranno anche due gruppi di scouts, ed esatta-

mente sedici persone del Clan Garisenda Nord gruppo Scout Bologna 7 che andranno in Kosovo e venti persone del gruppo Scout Bologna 13 che andranno nel Burkina Faso. I membri dell'associazione «Comunità della Missione di Don Bosco» si recheranno in Madagascar ed in Burundi. Il gruppo «Amici di Sidamo» andrà in Etiopia e Kenia, mentre alcuni componenti dell'associazione «VIDES» si recheranno in Zambia e in El Salvador. Partiranno per il Perù sei persone della parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelfranco Emilia insieme a Don Luca Bolelli e quattro persone andranno in Brasile presso la casa «Do Menor» dove padre Renato Chiera accoglie da oltre quindici anni i bambini di strada. «Molti si chiedono perché lo facciamo, perché andiamo in missione» ci riferisce Daniele, 24 anni, giovane volontario della «Comunità della Missione di Don Bosco» «ed io rispondo che mi rendo conto di fare qualcosa che serve a me e per crescere, ed a qualcun altro per stare un po' meglio».

CRONACHE

Tanti bolognesi a Roma per San Pio da Pietrelcina

(C.U.) Domenica scorsa c'erano anche molti fedeli della nostra diocesi tra l'immensa folla che ha assistito a Roma alla cerimonia di canonizzazione di Padre Pio da Pietrelcina. I gruppi, che si erano organizzati separatamente, erano costituiti in gran parte da membri dei «Gruppi di preghiera di Padre Pio», numerosi in diocesi. Ermes Benati, di Cento, ha guidato un gruppo di 57 persone che si sono recate a Roma in pullman: «La maggioranza erano centesi - spiega - ma c'erano anche persone di altre zone della diocesi e persino alcuni di Finale Emilia e Ferrara». L'esperienza, spiega, è stata «bella, anche se faticosa, a causa del gran caldo: non tutti eravamo riusciti a sederci, e siamo tornati "arrostiti"». Ma era un momento così importante e atteso, che saremmo pronti a rifarlo. L'emozione e la gioia, sottolinea ancora Benati, sono state grandi: «quando il "nostro" padre Pio è stato proclamato Santo dal Papa, ho visto parecchi che si asciugavano gli occhi - racconta - E, sorprendentemente, chi si è emozionato di più sono stati e spesso sono i meno praticanti. Evidentemente, San Pio è così grande, che colpisce tutti, e conduce a Dio anche chi è più lontano. Del resto, i suoi "Gruppi" sono molto attivi: a Cento, ad esempio, ogni sera da maggio a settembre noi del Gruppo recitiamo il Rosario in un giardino; e c'è sempre tanta gente».

Giornata residenziale per insegnanti di Religione

«La scommessa della professionalità» è il tema della Giornata residenziale di aggiornamento e formazione in servizio per gli insegnanti di Religione che si terrà domani in Seminario. Alle 8.45 accoglienza, alle 9 Lodi, alle 9.15 introduzione di monsignor Fiorenzo Facchini, alle 9.45 relazione di Sergio De Carli, alle 10.45 dibattito, alle 11.30 relazione di F. Montuschi. Alle 15 lavori di gruppo, alle 17.15 comunicazioni dell'Ufficio diocesano Irc

L'intervento di Zamagni al ciclo di conferenze «Tu sei Pietro»

Ripensare l'economia, un compito per i laici

LUCA TENTORI

«Oggi una delle forme più alte di testimonianza che i laici cristiani possono dare è impegnarsi nel ripensare l'organizzazione dell'attività economica»: è questo uno dei passaggi fondamentali della relazione tenuta da Stefano Zamagni (nella foto), docente di Microeconomia all'Università di Bologna, martedì scorso al terzo incontro del ciclo di conferenze «Tu sei Pietro».

Partendo dalla Bolla d'indizione del Giubileo del 2000, in cui il Papa indica che «una delle finalità del Giubileo è contribuire a creare un modello di economia a servizio di ogni persona», Zamagni ha sottolineato la continuità e nello stesso tempo la novità di tale insegnamento. Già i Padri della Chiesa per diversi secoli si erano mossi su questa linea. «Una costante dell'insegnamento cristiano - ha commentato Zamagni - è il messaggio di salvezza calato in un contesto di libertà. La

salvezza che ci viene offerta deve essere accolta, e per questo presuppone la possibilità di scegliere senza essere condizionati da fame, ignoranza, frustrazione... Ma l'insistenza di questo Pontefice sulla necessità di ripensare il problema economico dalle fondamenta suona nuovo nell'insegnamento petrino ed ecclesiale degli ultimi due secoli».

A partire dal periodo illuminista infatti l'economia è stata «appaltata» allo Stato, e l'azione sociale ecclesiale spesso si è limitata a una semplice denuncia. Ma nel mutato contesto storico in cui viviamo, la globalizzazione e rode sempre più potere allo Stato. Giovanni Paolo II invita a creare progetti e proposte nuove: «La Chiesa - ha proseguito Zamagni - ha in prima persona qualcosa da dire sul modo di organizzare la produzione, di distribuire il reddito e le ricchezze: qui l'invito rivolto ai laici è pressante e cogente».

Il pensiero della Chiesa ha da sempre ribadito che deve essere la società civile ad avere il primato sullo Stato e non viceversa, come hanno sostenuto e continuano a sostenere correnti di pensiero di matrice fascista o comunista. Il principio di sussidiarietà, su cui la Dottrina sociale insiste, indica lo Stato come strumento e non come soggetto autonomo, che decide il bene, il male o gli obiettivi da raggiungere. «Diviene indispensabile - ha spiegato Zamagni - allargare gli spazi di libertà, e non solo reclamare interventi da parte dello Stato. Bisogna arrivare alla soggettività economica, in cui lo Stato garantisce la possibilità di creare un'impresa al di fuori di una logica capitalista. Il modello di impresa cooperativa, previsto dalla Costituzione come eccezione, non è sufficiente per un'economia civile e privata libera».

E la «battaglia» ingaggiata dal Magistero sociale per creare un nuovo modello di mercato con diverse forme di



impresa deve essere vinta, perché è in gioco la nostra felicità. Nella nostra società post-moderna infatti si fa credere che la felicità vada di pari passo e aumenti con l'utilità: l'uomo invece può rinunciare all'utilità, ma non alla felicità, e purtroppo l'economia di oggi produce sì molta utilità, ma riduce troppo spesso lo spazio della felicità. «Il richiamo alla categoria della felicità - ha concluso Zamagni - è uno dei più forti del Magistero sociale».

L'ultimo incontro del ciclo si terrà martedì, al cinema Orione (via Cimabue 14). Monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara, parlerà sul tema «Bioetica: verso un cammino di comprensione dell'uomo. Il Magistero petrino tra riflessione teologica e libertà scientifica».



FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà domenica mattina a Badi e Suviana, il pomeriggio a Bagno e Bargi.

S. GIOVANNI IN PERSICETO E METROPOLITANA

NUOVI CANONICI

In occasione delle prossime festività dei rispettivi titolari, il Cardinale Arcivescovo ha nominato nuovi Canonici nei Capitoli di S. Giovanni in Persiceto e della Metropolitana: a S. Giovanni in Persiceto Canonico Statutario don Carlo Cenacchi, e Canonici Onorari don Giuliano Orsi e don Amilcare Zuffi; nel Capitolo Metropolitano Canonici Onorari il canonico Guerrino Turrini e il canonico Ivo Manzoni.

GALEAZZA

FESTA DEL BEATO DON BACCILIERI

Lunedì 1 luglio ricorre la memoria liturgica del Beato Ferdinando Maria Baccilieri (nella foto): essa sarà festeggiata in modo particolare nella parrocchia di Galeazza, della quale don Baccilieri fu parroco e dove fondò le Serve di Maria. Domenica alle 17 Messa presieduta da fra Mario Azzario, priore provinciale dei Servi di Maria, nel corso della quale alcune Serve di Maria ricorderanno il 25°, 50°, 60° e 70° anniversario di professione religiosa. Lunedì 1 alle 9 Lodi, alle 10.30 Messa, alle 17 Vespri. Alle 20.30 Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Al termine, festa.



S. PIETRO DI SASSO MARCONI

ISTITUZIONE DI UN ACCOLITO

Sabato nella chiesa di Sasso Marconi durante la Messa delle 18 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni conferirà al parroco Michele Zanini il ministero dell'accollito. Al termine verrà benedetto un quadro di S. Giuseppe di Cesarino Vincenzi e verrà presentata un'antica statua lignea di S. Pietro, recuperata dall'abbandono e restaurata.

ESTATE

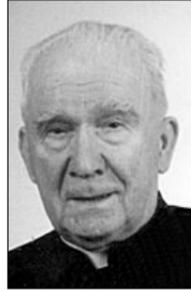
NOTIZIE SULLE FESTE PARROCCHIALI

Nei mesi di luglio e agosto Bologna Sette dedicherà ampio spazio alle feste parrocchiali, particolarmente numerose in questo periodo soprattutto nei luoghi di villeggiatura sparsi nella diocesi. Per documentare al meglio le manifestazioni, che uniscono all'ispirazione sacra una valenza culturale, chiediamo la collaborazione ai lettori. Sugergeremo in particolare di inviare per tempo in redazione i programmi. Sarebbe inoltre utile accompagnarli con qualche foto, note di carattere storico e l'indicazione di qualche testimone per aneddoti o episodi significativi. I nostri recapiti: via Altabella 6, tel.0516480707; fax 051235207; e-mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

VERGATO

SESSANT'ANNI DI SACERDOZIO DEL PARROCO

La parrocchia del S. Cuore di Gesù di Vergato celebra i 60 anni di sacerdozio del parroco don Giorgio Pederzini (nella foto). Venerdì, giorno dell'anniversario, alle 20.30 veglia di preghiera, presiede monsignor Gabriele Cavina, rettore del Seminario Arcivescovile. Domenica Messa solenne alle 18 presieduta da don Giorgio e animata dalla «Schola cantorum» di Vergato; seguirà un rinfresco.



TIGNANO DI RASIGLIO

PRIMA PIETRA DELLA NUOVA CHIESA

Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha benedetto la prima pietra della nuova chiesa a Tignano, nella parrocchia di Rasiglio. Tale chiesa sarà dedicata a S. Pietro. Alla cerimonia erano presenti, accanto al parroco don Guido Gnudi, il sindaco di Sasso Marconi e numerosi fedeli. Il nuovo edificio è stato voluto per raccogliere i fedeli che gravitano nella zona, e che attualmente si riuniscono nello scantinato della scuola elementare.

CASTELLO D'ARGILE

FESTA PATRONALE

Venerdì, sabato e domenica si terrà a Castello d'Argile la festa patronale di S. Pietro, che coinvolgerà tutta la comunità. Nelle tre giornate i gruppi parrocchiali animeranno con stands, una mostra del ricamo e una d'arte sacra, mercatini, tre spettacoli nelle serate. Venerdì alle 9.30 Messa al Cimitero e alle 18.30 altra Messa in chiesa. Sabato, festa di S. Pietro, Messa alle 9 e alle 18.30 celebrazione eucaristica solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Al termine, saranno inaugurati il quadro restaurato degli Arcangeli e la mansarda che amplia le opere parrocchiali. Domenica infine, festa della famiglia, Messa alle 8, alle 10.30 Messa degli anniversari di matrimonio e alle 12 pranzo.

AGOSTINIANE EREMITANE

PROFESSIONE SOLENNE DI UNA SUORA

Sabato alle 10 nel Monastero di Gesù e Maria delle Agostiniane Eremitane il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale emerterà la propria professione solenne suor Margherita Maria Muregi.

PARROCCHIA GESÙ BUON PASTORE, CONCORSO FOTOGRAFICO ESTIVO

La parrocchia di Gesù Buon Pastore per l'estate 2002 propone il suo 13° concorso fotografico, dal tema «Mi guardo attorno e ti vedo Signore!» (nella foto, l'opera vincitrice del precedente concorso, per il messaggio espresso: «Canto a te Signore, ed elevo a te la mia lode»), di Maria Luisa Masetti). Il tema del concorso è quest'anno ispirato al salmo 138, che celebra l'onnipresenza del Signore nel creato e nella vita di ogni uomo. In ogni attimo della nostra vita il Signore si prende cura di ognuno con la sua sapienza: la bellezza della creazione è frutto della sua sapienza, e anche gli itinerari turistici non possono allontanarsi dalla

sua mano provvidente. E allora, perché non sperimentare quanto siano vere le parole del salmo «Signore, tu mi scruti e mi conosci, alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano»? Se durante le vacanze sentiamo particolarmente presente il Signore, perché non fermare questo momento? È questo lo stile che la comunità parrocchiale Gesù Buon Pastore vuol proporre per vivere le vacanze con uno spirito cristiano: lasciarsi guardare dal Signore per vedere le cose con gli occhi semplici della fede.

È altresì un'occasione per imparare che la vita cristiana non si limita a delle regole da osservare, ma è un modo di essere fa-

cilmente riconoscibile in chi fa esperienza della presenza costante del Signore. Lo stile di chi cerca il Signore, scrutando i segni della sua sapienza, si impone particolarmente nel periodo di riposo, quando lo spirito è più disposto a lasciarsi affascinare da un «di più» di presenza: l'Onnipresente. Basta guardarsi attorno e... scattare!

Questo il regolamento del concorso. I concorrenti dovranno presentare una o più fotografie inedite delle dimensioni di cm 20 X 30, ed allegare ad ognuna un foglio recante i seguenti dati: cognome, nome, eventuale pseudonimo, indirizzo e telefono, titolo dell'opera. Possono essere presentate diretta-



mente in parrocchia oppure inviate per posta a: Parrocchia Gesù Buon Pastore, Segreteria Concorso fotografico, via Martiri di Monte Sole 10, 40129 Bologna; dovranno pervenire entro e non oltre il 16 novembre. La quota simbolica di parte-

cipazione è di euro 1.55, da versare direttamente all'atto della presentazione. Saranno assegnati un primo e un secondo premio «per il messaggio espresso» e un primo e un secondo premio «per la tecnica fotografica»; ciascun primo premio consisterà in un

buono acquisto di 60 euro e una targa, ciascun secondo in un buono acquisto di 40 euro e una targa. La premiazione avverrà il giorno 30 novembre in concomitanza con il Concerto natalizio e la premiazione del Concorso letterario.

CONCERTI Mercoledì alle 21 il Festival di Santo Stefano ospita, per la prima volta nella nostra città, il celebre ensemble

Wihan, il Quartetto che viene da Praga

Nel chiostro della basilica in programma musiche di Mozart, Paganini e Dvorak



Un passamano per San Luca I giovani e le radici Quando la storia è maestra di vita

(C.S.) Corvea l'anno 1677, Bologna aveva deciso di portare i portici su, verso il Colle della Guardia. Un guizzo d'ingegno e un impeto di solidarietà resero l'impresa possibile in una giornata. Il 17 ottobre cittadini bolognesi di tutte le età, rappresentati ogni ceto sociale, si misero in fila e, passandosi di mano in mano i materiali necessari, resero realizzabile il portico. Questa bella pagina di storia locale sarà adesso riproposta in una manifestazione che prenderà il titolo di «Un passamano per San Luca». La presenta Rolando Dondarini, docente del Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Bologna. «Il passamano di quel lontano 17 ottobre 1677 fu un gesto simbolico. La città in quel momento ha fatto suo un monumento. Rifare oggi quel gesto significherebbe riappropriarsi del valore civico e devozionale del posto. Quest'evento segnerà anche la conclusione di varie attività che coinvolgeranno tutte le scuole». Dice il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presente alla conferenza stampa. «Ecco un'occasione in cui la storia può davvero diventare maestra di vita. Proprio in questi giorni il Censis ha parlato dei

giovani senza memoria del passato. L'Italia non è iniziata cinquant'anni fa, anche Bologna non è apparsa all'improvviso con la bacchetta magica, ma ha una storia di fatica. Dobbiamo ridiventare cattolici, nel senso di tornare a riappropriarci delle cose». «Sarebbe stato bello poter fare il passamano proprio il 17 ottobre, aggiunge Dondarini, ma vari motivi ci hanno spinto a riproporlo in maggio. In quell'occasione sarà passato di mano in mano un oggetto dal forte significato simbolico, forse realizzato dalle scuole che hanno già lavorato su questi temi, grazie all'impegno del Laboratorio multidisciplinare di ricerca storica. In alcuni archivi del portico saranno allestiti piccoli spettacoli, coinvolgendo anche le parrocchie. Il 17 ottobre invece proporrò un grande convegno di studi, che si terrà al Dipartimento di discipline storiche sul tema «Pellegrinaggi protetti: solidarietà civiche e realizzazioni architettoniche sulla via della fede» e dedicato agli itinerari protetti dell'Europa Cristiana: Santiago de Compostela, Sacro Monte di Varallo, Monte Sant'Angelo e, appunto, Portico di San Luca».

Il Festival di Santo Stefano propone mercoledì, alle ore 21, per la prima volta a Bologna, un concerto del Quartetto Wihan (nella foto). Nella suggestiva cornice del chiostro della basilica, Leos Cepicky e Jan Schulmeister, violini, Jiri Zigmund, viola, e Ales Kasprk, violoncello, eseguiranno musiche di Mozart, Paganini e Dvorak. Abbiamo raggiunto Ales Kasprk, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

Maestro, dicono che siete gli eredi del celeberrimo Quartetto Smetana...

Il nostro Ensemble era nel 1985 all'Accademia d'arte di Praga dove abbiamo studiato con Antonin Kohout, violoncellista del Quartetto Smetana. Durante i nostri studi abbiamo collaborato in modo intenso anche con gli altri tre musicisti del gruppo, specialmente con Milan Skampa. Con lui abbiamo fatto i quartetti di Janacek. In questo senso pensiamo di poter essere definiti gli eredi del Quartetto Smetana e ci piacerebbe portare avanti la loro idea di musica.

Quali sono stati i vostri maestri?



CHIARA SIRK

Abbiamo frequentato a Monaco la Hochschule für Musik con il professor Heinz Endres e abbiamo preso parte a numerose master classes. Abbiamo fatto concerti con Milos Sadlo, Josef Suk, Gidon Kremer, Boris Pergamenschikov e tanti altri famosi solisti. Al momento lavoriamo di frequente con Hatto Beyerle dell'Alban Berg Quartet.

Tutte queste esperienze sono state molto importanti.

Siete Quartetto in residenza all'Università di Cranfield in Inghilterra. Come giudica quest'esperienza?

Siamo molto contenti perché abbiamo una meravigliosa possibilità di studiare inglese e gli studenti dell'università possono frequentare le nostre prove e vedere

come un gruppo musicale lavora insieme. Naturalmente possono anche venire ai nostri concerti.

Quale programma presenterete a Bologna?

Abbiamo deciso di iniziare con il Quartetto KV 387 di Mozart perché siamo molto legati al compositore che visitò Praga diverse volte e disse «I praguesi mi capiscono». Poi suoneremo qualcosa di molto speciale: alcuni dei Capricci di Paganini arrangiati per quartetto d'archi da William Zinn. Dopo l'intervallo un brano di musica davvero Ceca: il Quartetto n.12 op.96 «Americano».

Cosa significa oggi suonare in quartetto?

Suonare in un quartetto d'archi oggi significa tanti viaggi, prove ogni giorno e fare continuamente compromessi fra quattro personalità molto forti. Attualmente la situazione è molto difficile perché esistono tanti giovani quartetti d'archi molto buoni, che hanno vinto diversi concorsi. Perciò dobbiamo suonare sempre meglio, con un gusto personale e con tutti gli elementi stilistici corretti.

RAVENNA FESTIVAL Una nuova produzione di Cristina Muti

«Il paradosso svelato»

(C.S.) Mercoledì, alle ore 21, Ravenna Festival, al Teatro Alighieri, propone «Il paradosso svelato». Civiltà a confronto, nuova produzione ideata da Cristina Mazzavillani Muti, con la regia e la coreografia di Micha van Hoecke. La musica è eseguita dall'Accademia Bizantina e dall'Ensemble «Oyoum». Ad Ottavio Dantone, direttore dell'Accademia Bizantina, (nella foto) chiediamo di anticiparci qualcosa di questo spettacolo. «È una contrapposizione», dice, «tra Occidente e Oriente da un punto di vista musicale, ma non solo. Lo spettacolo nasce dopo l'undici settembre, per cercare di analizzare cosa divide le due civiltà. Ci sarà una costruzione che simboleggia la torre di Babele. Questa, come le torri gemelle, è la mescolanza dei popoli che la erigono ed è anche commercio, potere, ma tutto alla fine crolla. Attraverso il contrapporsi e mescolarsi delle due civiltà alla fine si scopre il pa-

radosso: lo scontro deriva dalla non conoscenza l'uno dell'altro».

La musica che ruolo ha?

Non c'è un direttore d'orchestra. Questo è un punto cruciale: io sarò al cembalo, Naseer Shamma sarà ud solista, mentre l'Ensemble di Micha van Hoecke, attraverso movimenti coreografici, mimerà lo snodarsi di queste situazioni. Sarà uno spettacolo che si presta a diverse, libere interpretazioni.

L'Accademia Bizantina cosa eseguirà?

Eseguiamo diverse musiche del Seicento che van Hoecke ha scelto dai nostri dischi. Lo spettacolo prevede che i due ensemble suonino sia alternandosi, sia insieme. Il che non è strano: il repertorio seicentesco ha situazioni, soprattutto in una zona di passaggio com'era Venezia, dove si sentono forti influenze arabe. So che i musicisti saranno coinvolti nella coreografia.

Quali sono i progetti del-

l'Accademia Bizantina in questo momento?

È un periodo di grande attività, in Italia e all'estero. Abbiamo un concerto domenica prossima, a Rimini. In Piazza Cavour, faremo un Te Deum e una Gloria di Giuseppe Sarti con doppio coro e doppia orchestra. Ci saranno circa trecento esecutori, con fuochi artificiali. Poi andremo in Francia, al Festival di Beaune, apriremo la stagione di San Rocco a Venezia con il Vespro di Cavalli e abbiamo un progetto con la Decca. Abbiamo appena inciso due dischi.

Un momento positivo in un periodo in cui tutti lamentano una crisi. Qual è la vostra idea vincente?

Noi ci siamo fatti conoscere con le nostre esecuzioni, molto scrupolose, che danno l'idea dell'affiatamento del gruppo, attraverso una lettura che mira a convincere l'uditorio a partire dagli antichi codici retorici della musica. Sono codici che



applicati con attenzione e fantasia possono tuttora affascinare. La lettura con strumenti originali non è solo cosa suoni, ma è un approccio di tipo diverso, più libero, più fantasioso, con varietà d'articolazioni e di dinamiche. **Passerà anche lei al repertorio romantico?** Da un po' ho intrapreso l'attività di direttore d'orchestra anche al di fuori dell'Accademia. Spazio anche nel repertorio moderno e contemporaneo con l'idea di una linea continua fra il passato e il presente. Credo che la musica abbia una storia che va presa dall'inizio, perché, a mio parere, è tutto collegato.

MONTE DELLE FORMICHE Un intervento di don Orfeo Facchini tra storia e cronaca

Crollata l'antica grotta

Ma santuario e campanile non corrono rischi

Dobbiamo allo studioso Giuseppe Rivani un suggestivo racconto inerente il transito dell'eremita Barberio: «... Una volta in bel giorno di primavera si udirono all'improvviso suonare le campane della Chiesa. L'arciprete balza fuori della Canonica per vedere chi suonasse a quel modo e per qual ragione ma vide la porta del campanile chiusa e il campanaro che guardava estatico. Le campane suonavano da sé... L'arciprete fece aprire la porta della Chiesa, accendendo tutti i lumi e accompagnato dal popolo andò processionalmente alla grotta. Colà, in mezzo a una fragranza di Paradiso, videro l'eremita disteso per terra con un Crocifisso sul petto. Si constatò che esso era spirato da poco e le campane avevano suonato da sé e gli uccelli avevano deliziosamente canta-

to per accompagnare la sua anima in Paradiso».

Martedì 18 Giugno alle ore 4,30 del mattino, forse a causa del caldo torrido a seguito delle piogge degli ultimi mesi è crollata la Grotta dell'Ermita (nella foto). Un movimento franoso che ha interessato un tratto della parete rocciosa sul versante del balzo che guarda la valle dell'Idice in un punto che è esattamente a confine fra il Comune di Pianoro e quello di Monterezeno. Per molti pellegrini, escursionisti e devoti la Grotta dell'Ermita al Monte delle Formiche era una meta significativa e suggestiva. Un lungo sentiero reso più sicuro e panoramico negli ultimi anni favoriva l'accesso alla Grotta attraverso il

bosco. Indubbiamente una pagina di storia, seppur minore, è stata cancellata.

Della Grotta molti studiosi e storici del passato parlano; tra questi Antonio Masini, il Calindri, Muzzi, Dalla Casa. Anche l'Archivio Parrocchiale se ne occupa: nel primo Libro dei Cresimati della Parrocchia con la data 18 Luglio 1692 si dice che il Card. Giacomo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, visitò questo speco. In precedenza vi si era recato, esattamente l'11 Ottobre 1655 anche l'Arcivescovo Girolamo Boncompagni. Lo speleologo Luigi Fantini, il cui corpo riposa nel Cimitero del Monte delle Formiche, più volte ha visitato la Grotta descrivendola e vi ha

anche trascorso la notte, emulo dell'eremita Barberio.

Attorno alla Grotta e al «romito» la storia e la leggenda si intrecciano. Barberio appartenuto ai Gesuiti (non Gesuiti), ordine soppresso nel 1668, si sarebbe ritirato su questo monte per far vita di penitente lontano da tutti e più vicino a Dio.

Il Calindri scrive così: «Nella rupe su cui si erge la Chiesa, sul versante rivolto a sud, sono scavate due grotte. Una di queste, essendo l'una dall'altra molto distanti, che tuttavia è accessibile, benché con qualche pericolo, l'abbiamo visitata e misurata: è lunga circa 6 piedi e larga 4. È fatta tutta a mano d'uomo con lo scalpello. Alla sinistra vi sono dei buchi fatti per sostenere un tavolato in aria che doveva essere il morbido letto di un buon eremita che



si crede l'abbia abitata nei secoli scorsi. Nell'ingresso vi sono quattro buchi che avranno sostenuto due stanghe per sostenere un altro tavolato che doveva essere la porta.

In fondo alla grotta, contro l'ingresso, vi è un sedile e dietro vi è una strettissima apertura e fenditura naturale attraverso la quale spirava un'aria fresca...».

Quanto da sempre sento dire dai vecchi del posto e quanto pure è stato scritto è molto probabilmente una pia leg-

AGENDA



Nella foto il professor Fiorenzo Facchini

Accademia dei Lincei Premio al professor Facchini

Il premio internazionale «Fabio Frassetto» dell'Accademia Nazionale dei Lincei, riservato all'Antropologia fisica, per il 2002 è stato assegnato al Prof. Fiorenzo Facchini ordinario di Antropologia nella Università di Bologna. Il conferimento del premio, che il bando prevedeva in 50 milioni, avrà luogo martedì a Roma, nella sede dell'Accademia, nel corso della Adunanza Solenne di chiusura dell'anno accademico alla presenza del Presidente della Repubblica. Al professor Facchini i rallegramenti del Comitato editoriale e della redazione di Bologna Sette.

«Martedì Estate» Nachtmusik alle Absidi

Martedì sera prende il via «L'incanto della melodia», decima edizione de I Martedì Estate, realizzata in collaborazione con Ascom Bologna. Nella cornice delle Absidi in Piazza San Domenico si alterneranno, per cinque serate, gruppi che affronteranno vari repertori strumentali e vocali. L'inizio è affidato a quel repertorio «notturno» che ha preso il nome di «Nachtmusik».

«Corti, chiese e cortili» a Monte S. Giovanni

Domani per la rassegna «Corti, chiese e cortili» nella chiesa di Monte San Giovanni alle 21 «Sonar soli, concertando o con il basso continuo» Musiche di Frescobaldi, Castello, Scarlatti, Biber, Muffat. Enrico Groppo, violino Andrea Toschi, organo. Ingresso libero.

«Messa di Gloria» di Puccini ai Ss. Bartolomeo e Gaetano

Sabato alle 20.30 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano verrà eseguita la «Messa di Gloria» di Giacomo Puccini. Nel giorno in cui si celebra la festa dei Ss. Pietro e Paolo, l'occasione è offerta dall'incontro di due realtà musicali: l'Associazione corale «Pina Agostina Bitelli» di Pieve di Cento e il coro, l'orchestra e i solisti (Steffen Schanz, tenore e Rainer Pachner, baritono) del «Berthold Gymnasium» di Friburgo. Dirigerà Roberta Gallinari, fondatrice dell'Associazione. La «Messa» sarà preceduta dall'esecuzione della «Serenata per archi» op. 20 di E. Elgar, sotto la direzione di Wolfgang Erber. L'ingresso è libero.

Concerto d'organo per «Musica all'Annunziata»

Giovedì alle 21.15 nella chiesa della SS. Annunziata ultimo appuntamento del ciclo «Musica all'Annunziata», organizzato dall'associazione musicale «Fabio da Bologna»: l'organista Wladimir Matesic eseguirà musiche di Mendelssohn-Bartholdy, Bach, Vierne, Messiaen, Guilmant.

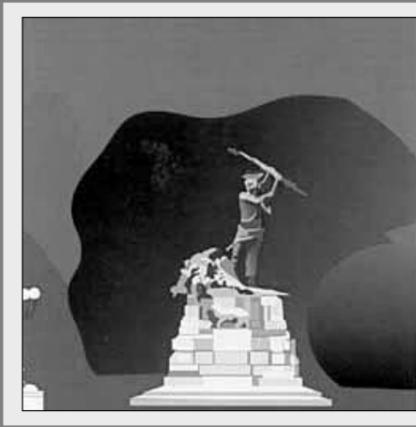
S. Pietro in Casale: festa per i patroni

Da mercoledì a sabato si svolgerà a S. Pietro in Casale la festa dei santi patroni Pietro e Paolo. Il momento liturgico centrale è sabato alle 20.30 con la messa animata dalla Corale Bottazzi e dal Coro S. Luigi cui seguirà la processione con le reliquie dei santi patroni. Tra gli altri appuntamenti segnaliamo mercoledì alle 21.15 i giochi di bandiere presentati dalla Compagnia alfiere bandieranti «Don Alfonso Baroni» nella piazza viva della chiesa; giovedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione inaugurazione della mostra «...1895...» e Marconi inventò la radio» con pezzi originali provenienti dal Museo della comunicazione «Mille voci...mille suoni» di Giovanni Peggiani, venerdì alle 21 nella piazza viva della chiesa spettacolo folkloristico del gruppo «La Palladienne de Monaco».

«Formaliberi»: in libreria corsi formativi

È stata presentata, nella sede dell'Ascom, «Formaliberi», l'iniziativa dell'Associazione librai italiani Concommercio promossa in collaborazione con «Amicucci Formazione» per la realizzazione di corsi di formazione innovativi in 100 librerie italiane. I corsi, di circa 3 ore, si svolgeranno in libreria nel tardo pomeriggio o di sera (a Bologna la libreria Nautilus Economica, via Belle Arti 20/a, ospiterà le prime lezioni). Un singolo corso consta di 8 ore complessive; il percorso completo è di 80 ore (30 in libreria, 10 cd rom, libri e portale). La prima lezione verrà offerta gratuitamente ad imprenditori e formatori presso l'Ascom Bologna mercoledì dalle 18 alle 19. (www.librerianautilus.com; www.formaliberi.it)

* Amministratore parrocchiale a S. Maria di Zena



ISOLA MONTAGNOLA Gli eventi in programma da oggi a venerdì

Oggi ore 21: Il circo dei burattini Visitate il circo più piccolo del mondo! Mille personaggi originali e strampalati in questo spettacolo di burattini con la compagnia «Il cerchio tondo».

Domani ore 21 Pesca e ribes Una storia di teatro per ragazzi sul piacere di toccare, di mangiare, di pasticciare, di sporcarsi e di spaventarsi. Con il gruppo «La Baracca».

Martedì ore 21.15 Donne e amori Per la rassegna «Parole nel parco», un incontro con Maurizio Garuti che presenterà il suo nuovo libro Donne e amori della prateria bolognese». Narratrice: Giorgia Fava.

Tutti i mercoledì dalle 19 alle 20 Lezioni di aerobica gratuite nel parco, a cura del Centro Sportivo Italiano.

Mercoledì ore 21.30 Mat

ch di improvvisazione teatrale Una appassionante gara-spettacolo tra due squadre di attori professionisti che si fronteggiano su temi estratti a sorte da un arbitro. A cura dell'associazione Belleville.

Giovedì ore 21 Radio Nettuno Live Le frequenze di Radio Nettuno Onda Libera ospitano questo nuovo talk-show in diretta radiofonica. Seguiteci sui 97.00 FM o direttamente dal Parco della Montagnola!

Venerdì ore 21.30 Jazz & Jazz Le tendostrutture del Parco della Montagnola vibrano di sonorità jazz con Niccolò Mencì (pianoforte) e Paolo Benedettini (contrabbasso).

Tutti gli spettacoli hanno un costo d'ingresso simbolico di 1 Euro. Per informazioni: tel. 0514210533.

La musica, il teatro, i burattini e ora anche la narrativa: con il ciclo «Parole nel parco», la Montagnola si trasforma tutti i martedì sera in luogo d'incontro tra i più apprezzati scrittori bolognesi e il pubblico. Martedì sarà Maurizio Garuti, con la collaborazione di Giorgia Fava, a presentare il suo libro «Donne e amori dalla prateria bolognese». Con questo volume, impreziosito dalle fotografie di Fabio Fantuzzi, Garuti ritorna in quel territorio di confine tra la città e il mondo rurale per raccontare una piccola saga emiliana. E, come per il precedente «Donne e ricette dalla prateria bolognese», lo fa attraverso gli occhi e il cuore dei suoi personaggi più rappresentativi: le donne. «Donne e amori» sarà presto portato in scena all'Arena del Sole da Vito.



INCONTRI DI STUDIO Venerdì scorso la relazione del direttore dell'Ufficio regionale Barbieri

La scuola cambia sistema Un decentramento che sollecita le realtà associative di base

Il commento
**«Street rave parade»
I danni più gravi
non sono i decibel**

STEFANO ANDRINI

Annichilita dal caldo e ancora sotto choc per la sconfitta dell'Italia la città ha quasi snobbato lo «Street rave parade», la manifestazione nazionale organizzata dal Livello 57 che tra giovedì e sabato invaderà a suon di decibel (ma gli appassionati della Filuzzi rimarranno delusi) parchi, strade e piazze di Bologna.

L'obiettivo dichiarato dell'evento (per carità nulla di illegale, tanto è vero che l'anno scorso ha pure incassato le congratulazioni dell'amministrazione per avere rotto - le orecchie e l'arredo urbano, naturalmente - e sporcato in misura inferiore al previsto) è quello di rilanciare la battaglia anti-proibizionista, ovvero la possibilità di ottenere droghe per tutti, gratis e senza il controllo repressivo dello Stato.

Dal comunicato stampa apprendiamo che durante il raduno bolognese saranno coinvolti nomi eccellenti della cultura italiana (sic!) come l'intellettuale organico Stefano Benni e Franco Berardi detto Bifo, già leader del '77, che si misureranno su un tema decisivo, quasi (visto l'argomento in discussione) da far tremare le vene ai polsi: le sostanze, l'arte e la vita.

Le sostanze (altrimenti dette stupefacenti, probabilmente per gli effetti che producono sulle idee dei loro sostenitori) ritorneranno in un'altra sessione dei lavori (solo teorici?). Perché in Gran Bretagna funziona la depenalizzazione del possesso di cannabis e in I-

Italia no? Perché in Europa funziona l'analisi dell'ecstasy nei luoghi d'aggregazione e in Italia (nonostante la «buona volontà» della Regione e dei suoi camper) no? Perché in Svizzera funziona il trattamento a base di eroina e in Italia no? Perché in Olanda funzionano i Coffee shop (la miscela in oggetto non è difficile da immaginare) e in Italia no?

Ma «quelli del rave» hanno pensato davvero a tutto: compresi i maxischermi per seguire i mondiali di calcio anche se, a causa dell'eliminazione dell'Italia, molti partecipanti ripiegheranno probabilmente su «L'erba proibita», il film con Paolo Rossi e Dario Fo che «nessuna sala di Bologna» (per fortuna, aggiungiamo noi) «ha voluto proiettare».

«Speriamo che finisca presto» si lascerà scappare qualche amministratore. Ma è proprio questo il punto che non ci trova d'accordo. Le problematiche sollevate da certe manifestazioni non possono essere ridotte alla salvaguardia di una vetrina o di un cassonetto né esaurite con un sospiro di sollievo in caso di happy end. C'è un danno più grande che coinvolge tutta la città: il rischio di accreditare che certe tesi sull'uso delle droghe siano giuste e condivise dalla maggioranza dei cittadini quando in realtà sono patrimonio di una minoranza rumorosa, abile nello sport di sputare nel piatto dello Stato salvo poi chiedergli (ed ottenere) sedi lussuose con affitto simbolico.

(S.A.) Come sta cambiando il sistema scolastico in Emilia-Romagna? Questo il tema al centro dell'incontro (nella foto) organizzato dal Coordinamento regionale per l'Irc e dalla Consulta regionale per la pastorale scolastica, aperto dal saluto di monsignor Giuseppe Fabiani. Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Emanuele Barbieri ha tracciato l'identikit di una rivoluzione che ha il suo perno nelle Direzioni scolastiche regionali. «La complessità della macchina scolastica» ricorda monsignor Fiorenzo Facchini, coordinatore regionale della pastorale scolastica «non deve fare dimenticare che al centro del sistema deve rimanere sempre la persona». L'impegno nella scuola, aggiunge monsignor Facchini «resta uno dei compiti irrinunciabili per una testimonianza cristiana a cui sono chiamati prima di tutto genitori e insegnanti. Occorre che a livello parrocchiale si seguano i problemi posti dall'autonomia. Nel corso dei lavori si è auspicato che all'inizio dell'anno si svolga una giornata della scuola in cui giunga anche la voce del Vescovo. Si deve inoltre cercare di offrire a insegnanti e genitori un supporto a livello diocesano o zonale per un'efficace partecipazione alla elaborazione dell'offerta formativa. Deve poi continuare la sperimentazione dell'Irc per



affrontare le novità riguardanti i curricula e i programmi. Il decentramento dell'amministrazione scolastica richiede un effettivo coinvolgimento delle realtà associative di base (insegnanti e genitori) a livello di territorio. Esse dovranno rendersi presenti nelle conferenze territoriali».

In margine a lavori abbiamo rivolto alcune domande al direttore dell'Ufficio scolastico regionale Emanuele Barbieri.

Come giudica la riforma Moratti?

È un tentativo di portare a compimento un processo di riorganizzazione del nostro sistema di istruzione di cui c'è bisogno. Nel merito delle singole scelte si può discutere: probabilmente questa riforma risente ancora della

logica e chiara e riconosca all'altro la sua specificità.

Formazione professionale: com'è la situazione in regione?

La Regione Emilia Romagna ha un sistema di formazione professionale vero e proprio: le scuole, comunque hanno sviluppato, nell'esperienza del nuovo obbligo scolastico e del nuovo obbligo formativo, un rapporto di collaborazione con la formazione professionale. Nel nostro caso, per quanto riguarda la terza area degli istituti professionali, diamo come indicazioni che le risorse che lo Stato trasferisce alle scuole per questo tipo di attività vengano gestite per progetti integrati con la formazione professionale.

Taglio dei docenti, crescita del personale ausiliario. Un paradosso?

Non è rivendicando un posto in più o in meno che si risolve il problema. Per valorizzare i diversi livelli di autonomia occorrerebbe definire dei parametri, correlati al numero degli alunni e agli ordinamenti, perché si possano determinare le risorse di personale delle diverse regioni. E poi responsabilizzare i livelli regionali nell'uso di queste risorse. Definito questo rapporto a livello regionale bisogna gestire l'unità di personale, senza eccessivi vincoli anche di ripartizione tra ordine e tipologia di personale.

FONDAZIONE DEL MONTE, FESTA PROGETTO ANZIANI

Venerdì scorso nell'Oratorio S. Filippo Neri si è svolta la festa del «Progetto anziani» della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Vi hanno partecipato il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi, il sindaco Giorgio Guazzaloca e il presidente della Fondazione Stefano Aldrovandi (da sinistra nella foto). Il progetto, nato due anni e mezzo fa per sostenere con l'assistenza domiciliare gli anziani non autosufficienti, e alla quale partecipa anche la Caritas diocesana, ha permesso finora di seguire circa 230 persone ogni anno, con una media di 6 ore e mezzo di assistenza al giorno e quasi 145 al mese per ciascuna. Gli anziani assistiti sono sia di Bologna, che della provincia, che di Ravenna. La spesa media mensile per ogni assistito è stata finora di circa 1235 euro, dei quali solo 298 versati dalla famiglia e ben 937 dalla Fondazione. Sono state impegnate 243 operatrici, che «a regime» dovrebbero diventare circa 290.



CRONACHE

Monsignor Vecchi a Radio Nettuno

Domani alle 7.45 monsignor Ernesto Vecchi parteciperà alla trasmissione «Anteprima News» di Radio Nettuno Onda Libera. Il Vescovo ausiliario parlerà dei Santi, in particolare di Padre Pio, e dell'iniziativa «Isola Montagnola».

Procreazione assistita: una nota del Cif

Il Centro italiano femminile, in un comunicato, «esprime viva soddisfazione per l'inizio del dibattito sulla proposta di legge in materia di procreazione assistita». «Le donne del Cif - prosegue - prendono atto positivamente che nelle norme approvate siano stati riconosciuti i diritti di tutti i soggetti coinvolti, e quindi anche del concepito, che il ricorso alla procreazione assistita sia previsto solo per le coppie di sesso diverso e che siano vietate l'inseminazione eterologa, la clonazione e la sperimentazione sugli embrioni».

Banche credito cooperativo: bilancio in crescita

«Positivo anche per il 2001 il trend di sviluppo delle Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna»: lo ha sottolineato, in una conferenza stampa preparatoria all'assemblea di bilancio che si terrà domani al Novotel di Villanova, il presidente della Federazione delle Bcc emiliano-romagnole Antonio Prati. Lo dimostrano i dati elaborati dalla Federazione regionale che fotografano una realtà viva e vitale sul territorio regionale: 27 Bcc con 255 sportelli, 44266 soci e 2158 dipendenti. Proprio l'incremento del numero dei soci (+5.31% rispetto al 2000) è la prova concreta di come le Bcc, capillarmente diffuse sul territorio (il 70% dei Comuni) «ne penetrino - ha sottolineato Prati - sempre più in profondità il tessuto sociale, mobilitando energie umane. I nuovi ingressi infatti riguardano prevalentemente i piccoli imprenditori, molti dei quali giovani, e le famiglie, che vanno ad aggiungersi alle categorie istituzionali (artigiani, agricoltori eccetera), adeguando in tal modo le compagini sociali alla reale composizione delle economie locali». L'incremento degli impieghi verso la clientela residente (+13.76% a 4492 milioni di euro) è stato favorito, ha concluso Prati, «dalle condizioni più favorevoli applicate a clientela e soci dal Credito Cooperativo regionale che ha in tal modo assecondato la crescente domanda di credito in regione proveniente in prevalenza da famiglie e micro, piccole e medie imprese». L'utile netto (66.4 milioni di euro) è cresciuto dello 0.98% rispetto all'anno precedente.

Lions: un service per la basilica di S. Luca

Giovedì scorso ha tenuto la sua prima riunione il nuovo Lions Club «Bologna S. Luca». Il neo presidente Marco Vecchi ha voluto inserire nella programmazione dell'attività del Club un «service» permanente a favore della Basilica di S. Luca.

Centro «Acquaderni»: incontro con Salizzoni

Il Centro culturale «G. Acquaderni» organizza mercoledì nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro un incontro sul tema «Il Quartiere S. Donato interroga l'amministrazione comunale sui progetti realizzati e che conta di realizzare per la città e il Quartiere»; parteciperà il vicesindaco Giovanni Salizzoni.

La Camera ha approvato la legge sulla fecondazione assistita e il fronte degli oppositori ha parlato di «legge dei divieti», di oscurantismo del «fronte cattolico», di legge «contro le donne». Sull'altro fronte si parla di «buona legge», di «svolta di civiltà» e ci si esprime coi toni di chi ha riportato una vittoria.

Ci sembra opportuno tentare una riflessione più pacata. Dal punto di vista etico, e non solo per i credenti, si può assumere come premessa la dignità di ogni persona umana, dal momento del concepimento fino alla morte naturale: fa parte della legge morale naturale, assunta anche

Il parere di un esperto di bioetica: «È solo migliore di quelle degli altri Paesi europei, e sarà comunque diseducativa»

Sulla fecondazione assistita una legge ingiusta

ANDREA PORCARELLI *

dal Magistero della Chiesa. Se la legge di cui parliamo rispettasse pienamente questo principio potrebbe essere chiamata una «legge eticamente corretta» o anche solo «giusta», più che una «legge cattolica». Sta di fatto che la legge approvata dalla Camera non è né giusta, né «cattolica». Il fatto stesso che la fecondazione artificiale sia permessa ed in qualche modo «benedetta» non è motivo di

giubilo: tale tecnica è comunque lesiva della dignità della persona del concepito (che viene «prodotto» come una «cosa» e non «generato» come una persona), comporta la morte di un gran numero di embrioni (più dell'80%) apre una ulteriore «ferita» nel nostro sistema giuridico già straziato dalla piaga della legge sull'aborto. Peraltro le leggi hanno un'azione «pedagogica» e retro-agiscono

sui costumi delle persone: il giudizio circa l'illiceità dell'aborto si è fatto più tenue nella mente di molti, dopo la sua legalizzazione. Dobbiamo aspettarci che questo accada anche per la fecondazione artificiale, specialmente se troppe persone - per colpa di una cattiva informazione - si convinceranno del fatto che

abbiamo una «buona legge» o una «legge cattolica». L'unica buona legge sarebbe quella che completamente vietasse la fecondazione artificiale (in particolare quella che avviene con il trasferimento di embrione, cioè «in provetta») e ci rammarichiamo che non si sia nemmeno tentato di mettere in discussione una

legge di questo tipo, facendo fin da subito una scelta di «realpolitik».

Ci conforta solo il confronto tra la legge approvata in Italia ed quelle degli altri Paesi europei: possiamo dire che la nostra (se non si apriranno delle falle durante la discussione al Senato) è meno ingiusta. Il fatto che sia vietata la fecondazione eterologa, che essa non sia consentita ai single e ai gay, che

sia vietato (salvo rari casi) il congelamento di embrioni, gravemente punita la clonazione, vietata la produzione di embrioni a scopo di sperimentazione può essere letto come un tentativo - riuscito meglio in Italia che in altri Paesi - di evitare alcuni degli obbrobri più clamorosi.

In ogni caso, quando il dibattito parlamentare si concluderà, avremo, da un lato, la soddisfazione di uscire dal

l'attuale «far west» della procreazione, ma dall'altro avremo un'altra legge ingiusta rispetto alla quale i credenti e tutte le persone di buona volontà sono chiamati in causa: chi opera nel settore sanitario mediante l'obiezione di coscienza, gli altri per una forte azione educativa e culturale che contrasti la produzione anti-educativa della legge. Rimane ad oggi insoluto il dramma dei 30.000 embrioni prodotti in questi anni, la cui sorte è nelle mani del Ministro della Salute, ma per cui possiamo fin d'ora prevedere un futuro non roseo.

* **Membro del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti».**